



Foto: Istante S.p.A. Spedizioni in Abbonamento Postale D.L. 352/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 1, DSD Caserta

<i>Governo politico, ultimo giro</i> A. Aveta, pag. 2	<i>Il 1° Maggio triste e la barba di Marx</i> G.C. Comes, pag. 3	<i>Parcheggi, in attesa delle nuove tariffe</i> M. Cutillo, pag. 4
--	---	---



«L'è tutto da rifare»

<i>Il Manifesto degli architetti casertani</i> N. Marra, pag. 5	<i>Nord, Sud, Est, Ovest: come si divide l'Italia?</i> M. Greco, pag. 5	<i>Verso una governance cosmopolitica</i> F. Corvese, pag. 8
--	--	---

<i>Fondi di Caffè</i> M. Santanelli, pag. 10	<i>Luci della città</i> A. Altieri, pag. 12	<i>Chicchi di Caffè</i> V. Corvese, pag. 13	<i>Pentagrammi...</i> A. Losanno, pag. 17
---	--	--	--

Vendita e assistenza tutti i marchi

Ripara sicuro e conveniente

Casagiove, Via Recalone 16 (uscita A1 Caserta Nord)
Tel.: 0823 494130
www.ideaautomobili.it

Questo è solo l'inizio

Punto e capo. Prima del punto, un anacoluto («Costrutto sintattico consistente nel susseguirsi di due costruzioni diverse in uno stesso periodo, la prima delle quali resta incompiuta e sospesa»: da *treccani.it*) o, forse, una serie di puntini sospensivi alternati a strisciate di punti interrogativi. Sono passati giusti giusti due mesi dalle elezioni, e ancora nessuno sa se, come e quando avremo un governo diverso da quello attuale, in *prorogatio*, né tanto meno formato e appoggiato da chi. Si usa parlare di veti incrociati, in casi simili, ma qua siamo ai veti intrecciati, sia diretti sia trasversali, e trovare una soluzione non sarà facile, per il malcapitato Presidente Mattarella, come sarebbe risolvere il cubo di Rubik a occhi bendati: il suo compito si avvicina di più, mi sembra, a quello di chi sta cercando di contemperare i postulati della fisica einsteiniana e di quella quantistica. Una sorta di *missione impossibile* che, però, è necessario venga compiuta, il che potrà accadere soltanto decidendo chi scontentare e di chi prepararsi a ricevere le contumelie. Al momento l'unica soluzione che sembra possibile è quella di un "Governo del Presidente", ma, anche in questo caso, i problemi sarebbero innumerevoli, a cominciare dal definire chi dovrebbe guidarlo, continuando col trovare chi dovrebbe farne parte e votarlo, per finire con quali ne sarebbero i compiti e gli scopi (oltre quello, ovvio, di esserci).

Leggendo l'intervista che Beppe Grillo ha concesso all'*Avvenire*, pubblicata mercoledì scorso, la prima sensazione è che il *dominus* del Movimento 5 Stelle sia rimasto all'originario «vaffa...». Molto peggio, per esempio, di "Ginettaccio" Bartali, che, quando aveva qualcosa a che ridire, dopo aver esordito con quel «L'è tutto sbagliato, l'è tutto da rifare» rimasto leggendario - come le sue vittorie e la sua attività clandestina come *postino* di associazioni che, in piena guerra, si impegnarono a salvare gli ebrei colpiti dalle leggi fasciste sulla "difesa della razza" - esponeva le sue proposte al riguardo dell'argomento di cui si trattava. Grillo no. «Vaffa...» tutto, Europa compresa, senza un minimo di proposta, se non la più generica di «restituire il Paese in mano alla gente», qualunque cosa significhi, e di governare con «onestà e competenza» (s'è mai sentito nessuno promettere malversazioni e improvvisazione?).

Perfino a proposito del reddito di cittadinanza neanche un'ombra di spiegazione sul come né sul perché, tranne che si tratta di «un ribaltamento delle priorità e della visione della società». L'impressione è quella che siamo

(Continua a pagina 6)

Governo politico, ultimo giro

Ha vinto Renzi. Ha vinto di nuovo nel Partito ma non per il Partito. La Direzione del Pd ieri ha sancito quello che già si annunciava dopo le dichiarazioni di Renzi a "Che tempo che fa", con le quali si chiudeva ogni possibilità di intesa con i 5S. «È impossibile guidare un partito in queste condizioni». «Ritengo ciò che è accaduto in queste ore grave, nel metodo e nel merito», «Così un Partito rischia solo l'estinzione e un distacco sempre più marcato con i cittadini e la società; si smarrisce l'impegno per il cambiamento e non si aiuta il Paese», questa era stata la reazione di Martina.

Ieri la Direzione ha approvato all'unanimità la relazione del segretario reggente, che ha fatto una scelta di responsabilità e di unità. La linea è stata: «Non dobbiamo consentire a nessuno di dire che ci sono diversi partiti nel nostro partito». Con il M5S «il capitolo è chiuso», ha detto Martina, che ha difeso, nei modi come era possibile, la sua scelta di un dialogo con i 5S: «Non si è mai trattato di decidere con un sì o un no, se fare un'alleanza o votare la fiducia a un governo Di Maio». «Si trattava di sfidare i 5S proprio sul terreno del cambiamento. Senza nessuna rinuncia ai nostri valori. Non quindi una resa, ma un rilancio. Con tutte le difficoltà». Poi la richiesta di «rinnovare la fiducia a proseguire il mandato nella gestione di questa fase particolare e fino all'Assemblea nazionale». «Non chiedo sostegni di facciata», «Non ci servono unanimità che si sciolgono al primo minuto dopo la direzione», ha aggiunto Martina. Si è evitato di fare conte interne, come chiedeva in maniera interessata il documento promosso da Guerini due giorni prima. Non è una pace, ma una tregua. La pace nel Partito la potrebbe portare solo una consapevolezza di Renzi di fronte alle sue responsabilità. Responsabilità di scelte, di azioni e di strategie. Renzi ripete che gli elettori del Pd hanno voluto che il Partito stesse all'opposizione.

Non si chiede perché gli elettori hanno mandato a casa il Pd. Renzi continua a parlare di referendum costituzionale dimenticando che adesso le priorità sul tappeto e quelle avvertite dai cittadini sono altre. Del resto il tema del confronto con i 5S era, come aveva spiegato giorni fa Martina, «quello di sfidare i 5 stelle sui temi del Pd e capire se esiste la possibilità di un'agenda condivisa di impegni per l'Italia su alcune priorità essenziali».

Si ritorna al punto di partenza, e non solo per le ipotesi di governo bloccate ma anche per la retorica da campagna elettorale e per gli insulti. Salvini dopo i risultati delle elezioni del Friuli, con il 57% al candidato Fedriga della Lega, che si afferma anche primo partito con il 35%, si sente più che lanciato nell'impresa di governo. «Andiamo a governare, io sono pronto», dice, e dichiara di essere pronto anche per un pre-incarico. Di sicuro no a un governo istituzionale, chiarisce, «sarebbe stare tutti insieme per non fare nulla». La Lega parla di un governo di minoranza e si dice disposto a cercare voti in Parlamento, e lancia un appello: «Sono umilmente a disposizione quando e dove si vuole, con chi si vuole, in diretta o non in diretta, a sederci attorno a un tavolo con il M5S partendo dalla riforma delle pensioni, del lavoro, del sistema fiscale, del sistema giudiziario, del sistema scolastico, punto per punti, senza professoroni, per decidere come si fanno queste riforme».

Di Maio lancia risposte al veleno. «Non è possibile nessun governo del cambiamento con Berlusconi e il centrodestra. Salvini ha cambiato idea e si è piegato a lui solo per le poltrone. Si torni subito al voto!» dice, e accusa Salvini di rinunciare al voto per i guai finanziari della Lega. Di Maio si ritrova senza una strategia, sconfitto nel suo obiettivo di andare al gover-

(Continua a pagina 4)



Il 1° Maggio triste e la barba di Karl Marx

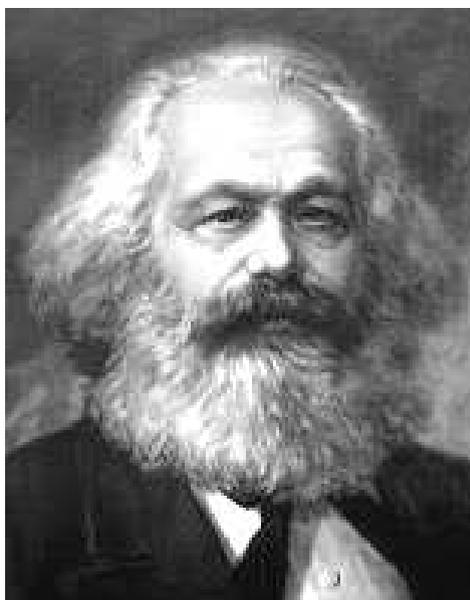
«È buona cosa ostacolare chi commette un'ingiustizia. Se non si riesce a fare questo, è buona cosa non commettere ingiustizie insieme a lui».

Democrito, Frammenti, V - IV sec. a. C.

Appena trascorso un Primo Maggio triste.

Senza festa per il lavoro, che non c'è, né per i lavoratori che la voglia di far festa l'hanno lasciata sui campi minati della disoccupazione, della precarizzazione, della incertezza di futuro, dell'affievolimento dei diritti, della sicurezza sacrificata al profitto. I Sindacati, con lo slogan "Sicurezza. Cuore del Lavoro" hanno deciso di richiamare l'attenzione del Paese sugli infortuni e sulle morti bianche. Negli ultimi dieci anni, in Italia, oltre 13.000 esseri umani sono stati raccolti senza vita sui luoghi di lavoro. Schiacciati dai trattori nei campi, caduti dai tetti e dalle impalcature dei cantieri edili, investiti da mezzi semoventi, colpiti da gravi precipitati, asfissati da gas tossici, bruciati in incendi, fulminati dalla corrente elettrica, falcidiati dalle macchine che stavano usando. Un numero che non conta i decessi per incidenti durante il tragitto per raggiungere e tornare dal lavoro né le morti per malattie a causa del lavoro. Una strage silenziosa coperta da una rassegnazione incrostata, taciuta per nascondere l'evasione, purtroppo vasta, delle norme che spesso producono piani applicativi eccellenti sulla carta, normalmente ignorati nella pratica.

Nell'anno passato, in Campania sono stati denunciati 22.123 infortuni sul lavoro, di cui il 1-3% in provincia di Caserta, che ha pianto 12 dei sessanta morti complessivi della regione. Un dato che cresce sull'anno precedente, nonostante si lavori meno. Il 25% di tutte le persone morte per incidenti sul lavoro ha più di 60 anni. E non è un caso. È l'"effetto collaterale" della legge che allunga l'età pensionabile, che non fa distinzione tra chi sta seduto a una scrivania, e non può cadere neanche volendolo, e chi ha un lavoro che prevede rischiose arrampicate su pioli di scale improbabili, su ruderi instabili da ristrutturare, silos da scalare, caldaie e forni da domare, vasche da pulire. Leggendo, altresì, dentro i dati, cosa che un rompiscatole come me fa sempre, si scopre che nelle aziende nelle quali i sindacati sono presenti e organizzati sono quasi inesistenti gli incidenti mortali. Le rare vittime nelle fabbriche che superano i 15 dipendenti sono per la stragrande maggioranza lavoratori di aziende appaltatrici, addette alla manutenzione degli impianti. Anche il *Jobs act*, creatura assai mal riuscita, elevando la possibilità di licenziare, senza appello e con edulcorazione di un po' di denaro, rende i lavoratori deboli e sempre più impossibilitati a opporsi all'esecuzione di un lavoro pericoloso. Gli stranieri morti per infortuni sul lavoro, che per me non son morti di-



versi dagli italiani, ma non è così per tutti, sono oltre il 10% dall'inizio dell'anno, a riprova della deriva crescente verso lo sfruttamento degli immigrati, deboli tra i deboli.

Da dieci anni ci siamo enfaticamente dati un Testo Unico sulla Sicurezza, ma i dati e i trend stanno purtroppo a dimostrare che esso è passato come acqua su lastra di marmo. L'ineadeguata attuazione della prevenzione e delle misure necessarie, nonostante l'avanzare delle conoscenze e le opportunità offerte da nuove tecnologie, fa sì che ogni giorno, in ogni parte del Paese, si consumino tragedie, si spezzino vite, si distruggano famiglie. Nel primo quadrimestre del 2017 sono morte 198 persone, nello stesso periodo dell'anno in corso i morti son diventati 220. La strage non si arresta. La salvaguardia della vita umana anteposta a "esigenze" di produttività e a logiche di profitto. I timidi segnali di ripresa non si coniugano con la consapevolezza che lo sviluppo non può essere costruito mietendo vite umane, invalidando persone per il resto della loro vita.

Questa è una delle facce del poliedro del capitalismo moderno, straripante di cinismo, che

punta a tener debole il lavoro dipendente con la complicità di governi, responsabili di scelte che non riducono ma fanno crescere le diseguaglianze e stanno lentamente, ma inesorabilmente e tragicamente, cominciando a rotamare la democrazia, per aprire strade a poteri forti, sempre meno contrastabili e ancor meno controllabili. Le dittature nascevano con i golpe, oggi si instaurano senza apparenti traumi, utilizzando percorsi che solo formalmente si richiamano alla democrazia. La Russia di Putin, l'Ungheria di Orban, la Turchia di Erdogan ne solo esempi, non i soli, eclatanti. Il risultato di paure che non si trasformano in protesta, che paralizzano invece che spingere a cercar soluzioni, che producono non la cura, ma la malattia.

Credo che le contraddizioni dei nostri tempi, le stridenti ingiustizie, le angosce per un futuro dominato dalle macchine e senza lavoro, la compressione dei diritti e delle libertà attraverso il controllo di interessati e occhiuti "grandi fratelli" stiano contribuendo a richiamare in servizio Karl Marx. Ha duecent'anni, ma non li dimostra. In Google ci sono 93 milioni di link che lo riguardano, il cinema scommette su di lui, le librerie son piene di scritti che scavano il suo pensiero, lo parametrano all'attualità, lo rivalutano, lo indicano come chiave di lettura di una modernità malata. La sua barba virale si incunea sorniona nei templi del capitalismo, la sinistra radicale americana riscopre *Il Capitale* e i *millennial*, ormai dubbiosi della inossidabilità del sogno americano, lo tengono sul comodino e lo usano per denunciare l'insopportabilità delle diseguaglianze. La grande crisi ha fatto rinascere Marx. I problemi aperti hanno mostrato che s'era fatto male a gettar via, senza separarle, le utopie da incubo e l'analisi delle ragioni che hanno generato problemi tutt'ora di gravità assoluta. Il capitalismo si è sempre autoassolto, cambiando continuamente pelle, ma non sostanzialmente. L'assenza di una critica severa ha finito col giustificare errori e storture divenuti insopportabili e ingestibili, dunque, generatori di

(Continua a pagina 5)

FARMACIA PIZZUTI

FONDATA NEL 1796



PREPARATI FITOTERAPICI
COSMETICA - OMEOPATIA
CONSEGNA A DOMICILIO

Caserta, Via San Carlo, 15 - Tel. 0823 322182



ARRIVANO LE GETTONIERE POLIGLOTTE

Parcheeggi: in attesa delle nuove tariffe

Con il decreto dirigenziale n. 225 del 21 maggio 2009 venne stabilito, dalla Regione Campania, che Caserta è una città ad economia turistica. Sembra esserne consapevole la T.M.P., società che si è aggiudicata la gara d'appalto per la gestione dei parcheggi a Caserta. Lunedì 30 aprile, in alcune zone della città, ad esempio in Via G. M. Bosco, sono apparse le nuove gettoniere, che dispongono di due funzioni innovative: la possibilità di pagare con carta di credito e, in più, il selezionamento di una lingua diversa qualora ce ne fosse bisogno. È proprio quest'ultima novità a far sorridere, proprio nei giorni in cui la Reggia è stata presa di mira dai turisti.

Ma, oltre a ciò, quali saranno i cambiamenti che i casertani dovranno affrontare? Nuove gettoniere significano anche nuove tariffe. Nelle zone di fascia A la prima ora verrà pagata un euro e venti, invece di due, mentre nelle zone di fascia B la prima ora passerà da un euro a sessanta centesimi. Una boccata d'aria fresca per i cittadini che, però, non godranno più della sospensione del pagamento tra le ore 14.00 e le ore 15.30, e vedranno prolungarsi l'orario della retribuzione dalle 2-0.30 alle 24.00. Nonostante ciò, si deve sottolineare che nella fascia oraria che va dalle 21.00 alle 24.00 scatterà una riduzione delle tariffe, che porterà il pagamento della prima ora a sessanta centesimi in tutte le zone della città. Insomma, orario prolungato nella speranza di combattere l'abusivismo e di far incassare qualcosa in più al Comune.

Inoltre, dal 21 maggio, dovrebbe partire l'app "Mobilità della città di Caserta", applicazione che consentirà sia ai residenti sia ai non casertani di muoversi in città con maggiore facilità, ottimizzando costi e tempo. Menomale che Cristo si è fermato ad Eboli e non a Sessa Aurunca. Ci resta ancora la speranza di (r)innovarci.

Marco Cutillo

Governo politico ...

(Continua da pagina 2)

no. «Noi ce l'abbiamo messa tutta per fare un Governo nell'interesse degli italiani. Il Pd ha detto no ai temi per i cittadini e la pagheranno», ha detto dopo il no di Renzi. Adesso il leader 5S accusa tutti di sabotaggio. «In questi giorni è emerso chiaramente che sia Berlusconi e Renzi, sia Renzi e Salvini si sono sentiti in tutto questo periodo per sabotare qualsiasi possibilità di far andare al governo il Movimento 5 Stelle», scrive in una mail ai suoi parlamentari, e attacca anche i Tg: «Nelle ultime ore - aggiunge - abbiamo saputo che sono di nuovo partite le richieste ai Tg Rai di fare servizi contro di noi».

La decisione di Mattarella di nuove e ultime consultazioni lunedì riassume la situazione nella quale il Paese si ritrova dopo più di due mesi dalle elezioni. «A distanza di due mesi le posizioni di partenza dei partiti sono rimaste immutate. Non è emersa alcuna prospettiva di maggioranza di governo», «è tramontata anche la possibilità di un'intesa tra il Movimento 5 Stelle e il Pd», dice la Nota del Quirinale con cui si annunciano le consultazioni lampo di lunedì, «per verificare se i partiti abbiano altre prospettive di maggioranze di governo». Insomma questa volta i partiti dovranno dire se ci sono altre maggioranze possibili, prima che il Capo dello Stato passi ad altre e improrogabili soluzioni, perché di sicuro, concordano tutti gli osservatori, in programma non c'è il ritorno al voto, ma un governo istituzionale che accompagni il Paese nelle scadenze importanti anche finanziarie.

Sicuramente è meglio così, visto lo stallo politico, frutto non solo delle contraddizioni della legge elettorale ma anche e più dell'incapacità dei cosiddetti vincitori delle elezioni. «L'interesse generale del paese, vista l'obiettivo difficoltà di mettere insieme un governo autorevole e concorde con il materiale a disposizione, impone un periodo di transizione governato, su indicazione del Presidente della Repubblica, che ci conduca entro un anno a nuove elezioni, facendo le cose che tutti sappiamo necessarie per sopravvivere», scrive Arnaldo Sciarelli su *Democrazia*, il giornale on line del Pd.

Armando Aveta - a.aveta@aperia.it

Il 1° Maggio triste ...

(Continua da pagina 3)

crisi immani che hanno dentro un altrettanto immane carico di dolore e di tragedie. La crescita economica, al netto dei periodi ciclici di recessione, non riesce più ad essere espansiva; non crea lavoro e tende a ridurre i salari, ma non l'obbligo alla spesa e, dunque, all'indebitamento delle fasce deboli, col risultato inevitabile di destinare all'"immiserimento progressivo" - concetto tutto marxiano - grandi masse, nel mondo intero.

Karl Marx torna non solo per la innegabile grandezza del suo pensiero che non intende invecchiare, ma anche per l'assenza di un pensiero che il mondo non sa produrre, nonostante ne abbia estremo bisogno e, perché no, per le follie di un capitalismo in pieno delirio onnipotenziale. La perdita progressiva di umanità di cui Marx seppe leggere i rischi, ha contribuito alla disumanità del mondo, all'alienazione che aleggia nella competitività esasperata, nella finanza aggressiva, nella voluta perdita di sé.

Il ritorno di Marx è un bene. La sua lettura oggi è libera dai dogmatismi che l'hanno ingessata nel Novecento, dunque, lucidamente critica, serena. Tornano, senza scandalo, e si ricollocano parole volutamente emarginate come classe e sfruttamento. Tornano per aprire il dibattito e gli occhi non più abituati a vedere. Karl Marx non può darci la soluzione ai problemi che rischiano di fare esplodere il mondo, ma può aiutarci a cercarla. Tocca a noi rammentare che la lotta è il motore del mondo.

G. Carlo Comes - gc.comes@aperia.it

Il Manifesto degli architetti casertani

Il 26 aprile scorso il Consiglio dell'Ordine degli Architetti, Pianificatori, Paesaggisti e Conservatori della Provincia di Caserta ha presentato, nella Sala Sirica della propria sede al Corso Trieste 33, la pubblicazione *Manifesto - Percorsi*. Il volume (192 pagine, edito come Numero Speciale 2017 della rivista MÈTE, periodico editato dallo stesso ordine provinciale, dal riconoscibile formato stretto e allungato per facilitarne la diffusione e la tascabilità) rappresenta una sorta di diario di viaggio 2015 - 2017, intrapreso per promuovere il *Manifesto_l'Architettura in 10 Punti*. Come scrive uno dei curatori, Giancarlo Pignataro, nella postfazione di *Percorsi*: «Il Manifesto ha rappresentato, in primis per la Commissione Cultura e poi per tutti gli architetti, un'ottima opportunità, da buoni compagni di viaggio, per dialogare in un itinerario non solo culturale ma anche e soprattutto sociale e civile con tante mete lungo tutto lo Stivale, toccando anche la Biennale di Venezia e la Camera dei Deputati, alla ricerca degli indispensabili confronti col mondo accademico e con gli Ordini degli Architetti d'Italia e di un più adeguato dialogo con la politica e i suoi esponenti».

Percorsi è un'antologia che raccoglie gli interventi che si sono aggiunti al *Manifesto* degli esordi sino alla sua fase di promozione e confronto presso ordini, associazioni e istituzioni che ne hanno condiviso le finalità. Come gli onorevoli Serena Pellegrino e Paolo Gandolfi, che vollero invitare l'Ordine di Caserta a Montecitorio, il 17 maggio 2016, a un incontro-convegno, seguito da conferenza stampa, alla presenza, tra gli altri, dell'On. Realacci, presidente della Commissione Ambiente e Territorio della Camera dei Deputati, in occasione del dibattito finalizzato alla tanto attesa proposta di legge sull'Architettura in Italia. Elviro Di Meo, uno dei curatori di *Percorsi*, scrive: «Le strade erano due: lasciare che il Manifesto [...] restasse un documento cristallizzato nel tempo, come spesso accade nella maggior parte dei casi, oppure aprire un dibattito ampio e variegato, caratterizzato da una pluralità di voci eterogenee e, talvolta, dissonanti tra loro. La Commissione Cultura ha scelto il secondo percorso; probabilmente quello più accidentato, [ma sicuramente il più gratificante]».

Il documento iniziale, promosso dall'Ordine degli Architetti e curato dalla sua Commissione Cultura, firmato, tra l'altro, da dieci noti esponenti della cultura architettonica nazionale, tra cui Mario Cucinella, Franco Purini, Vittorio Gregotti, venne presentato per la prima volta a Caserta, il 15 gennaio 2015. Da allora, il Manifesto è stato oggetto di un lungo e articolato dibattito in ambito locale e nazionale, riuscendo a coagulare intorno a sé l'attenzione di tanti professionisti, di cultori dell'architettura ma anche di cittadini comuni, che si è concluso ufficialmente a Bologna, il 26 maggio 2017, durante la XV Giornata di Studio del CNBA (Coordinamento Nazionale Biblioteche di Architettura).

Percorsi vanta una corposa prefazione affidata alla penna di Domenico De Masi, sociologo di fama internazionale e Professore Emerito di Sociologia del Lavoro presso l'Università "Sapienza" di Roma. La pubblica-

zione è stata presentata anche a Napoli, venerdì 27 aprile, al Teatrino di Corte di Palazzo Reale, nell'ambito del convegno *Le città del futuro. Scenari visioni, piani e progetti*, organizzato dal Consiglio Nazionale degli Architetti. Il Consiglio Nazionale Architetti, in vista dell'VIII Congresso Nazionale in programma a Roma (Auditorium Parco della Musica dal 5 al 7 luglio prossimi) sta incontrando tutti i suoi ordini provinciali per mettere a fuoco i temi che verranno dibattuti in sede di assemblea. Il CNA ha predisposto, infatti, una *road map* che si caratterizza come un vero e proprio "ascolto del territorio", strutturata in 14 tappe. Franco Purini, professore emerito di Progettazione Architettonica e Urbana alla "Sapienza" di Roma, invitato dall'Ordine di Caserta, è intervenuto sul delicato e fondamentale rapporto/dialogo tra l'architettura contemporanea e la preesistenza storica. Tematica, questa, già presente nelle dieci voci del Manifesto e ampiamente approfondita in questa nuova e ampia pubblicazione.

Il numero speciale della rivista MÈTE è dedicato, quindi, alle vicende - dalla sua stesura nel gennaio 2015 a quelle più attuali, del *Manifesto_l'Architettura in 10 punti*, documento ideato, elaborato e divulgato dagli architetti casertani, allo scopo di promuovere una riflessione accurata sul ruolo sociale, culturale ed economico del fare architettura e delle responsabilità che ne discendono, a fronte della constatazione di una sorta di "disgregazione" dell'identità dell'architetto. Il "decalogo" casertano, sorta di programma di forte idealità per l'attività professionale, ha ottenuto nel corso di questi anni numerosi riconoscimenti.



L'auspicio è che esso possa sempre di più essere conosciuto e valorizzato per assurgere a norma per una rifondazione dell'architettura italiana e rappresentare una spinta verso la promulgazione di una legge nazionale sulla qualità dell'architettura.

Nadia Marra



**TTICA
VOLANTE**

**Dal 1976 al
Vostro Servizio**



**Optometria
Contattologia**

New Sistema digitale per
la scelta computerizzata
degli occhiali

Via Ricciardi 10, Caserta
TeleFax: 0823 320534
www.otticavolante.com
info@otticavolante.com




**tipografia
civile**

via gen.le a. pollio, 10
81100 caserta
tel./fax.: 0823 329458

Brevi della settimana

Venerdì 27 aprile. Con l'aggiudicazione della nuova gara d'appalto alla società TMP Portici, il sistema parcheggi a Caserta sarà oggetto di una vera e propria rivoluzione che prenderà il via nelle prossime settimane. Le nuove tariffe orarie più basse dovrebbero consentire un certo risparmio per le soste anche in centro città, purché brevi, perché è stata abolita la pausa pomeridiana e posticipato l'orario di termine del servizio (dalle 20.30 alle 24.00).

Sabato 28 aprile. Gennarino Masiello, vicepresidente nazionale di Coldiretti e presidente della Federazione della Campania, commenta positivamente i risultati dell'indagine, coordinata dalla Procura della Repubblica di Napoli Nord e realizzata dalla Guardia di Finanza di Caserta in collaborazione con gli ispettori dell'ICQRF, sullo zucchero di origine serba e slovena importato illecitamente in Italia e venduto in nero a imprenditori vitivinicoli per adulterare i propri prodotti, auspicando che l'Europa ponga fine alla possibilità di modifiche artificiali a danno dei vini campani e italiani.

Domenica 29 aprile. 73 anni fa, all'interno dei saloni della Reggia di Caserta, veniva firmato l'atto di resa delle forze nazifasciste in Italia.

Lunedì 30 aprile. Si terrà sabato 5 maggio, presso la Reggia di Caserta, dalle 9.30 alle 13.30, l'incontro "Verso il Forum Appia", un momento voluto da Legambiente, Touring Club Italiano e CoopCulture per confrontarsi con tutte le realtà che si prendono cura dell'antica consolare e dei luoghi che sono in stretta relazione con essa, per presentare gli appuntamenti di Appia Day del 13 maggio fra Roma e Brindisi e per ragionare di AppiaNet, una rete "relazionale" finalizzata a supportare lo sviluppo dell'Appia in chiave turistica e culturale.

Martedì 1° maggio. Nonostante il tempo incerto, il Parco della Reggia di Caserta è preso d'assalto dai turisti, grazie all'apertura straordinaria. Malgrado il divieto imposto dalla direzione del monumento, si vedono però persone giocare a pallone e fare il picnic sul prato dei giardini vanvitelliani, forse a causa della mancanza di controlli. Nello stesso giorno Dina Palazzo, presidente del sindacato delle Piccole e Medie Imprese in Provincia di Caserta, costituisce un fondo privato per i superstiti degli incidenti sul lavoro, a supporto di quelli di quelli già istituiti a livello regionale.

Mercoledì 2 maggio. I lettori di un quotidiano online sono preoccupati per le condizioni in cui versano i locali della Reggia di Caserta lasciati liberi dall'Aeronautica e segnalano la presenza di piante ed erbacce sul tetto, oltre a una grossa macchia sulla facciata del secondo cortile, che potrebbe essere causata da un'infiltrazione.

Giovedì 3 maggio. Il circolo Legambiente Caserta, insieme con i Comuni di San Nicola la Strada, Recale, Casagiove e Capodrise, al Comitato Cittadino "San Nicola la Strada città partecipata" e al Movimento "Speranza per Caserta", ricorre al TAR contro il Comune di Caserta e la Regione Campania, a causa dei provvedimenti messi in atto per la costruzione e la collocazione del biodigestore nella località di Ponteselice.

Valentina Basile

Festa dell'Europa

Per celebrare la Festa dell'Europa e il 60° anniversario della firma dei Trattati di Roma, la dott.ssa Mariachiara Menditto, dirigente scolastica della Scuola Statale Secondaria di Primo Grado "Dante Alighieri" di Caserta, aprirà le porte dell'Aula Magna alla comunità locale nella giornata dedicata all'Europa, il 9 maggio, dalle 10 alle 12. Una rappresentanza degli alunni, abilmente diretti dai docenti di musica, allietterà gli ospiti con l'esecuzione dell'Inno europeo che esprime la visione di Schiller sullo sviluppo di un legame di fratellanza fra uomini. Sarà ricostruita la storia dell'Unione Europea attraverso la drammatizzazione delle tappe fondamentali che hanno portato alla sua costituzione, saranno presentati tutti i progetti PON, i progetti Erasmus KA1 e Ka2, le attività e le iniziative realizzate con i Fondi della Comunità europea che vedono quotidianamente protagonisti gli alunni della Dante Alighieri. In tutte le aule, per una settimana, i docenti, grazie ad un kit, potranno disporre di contenuti e strumenti multimediali per svolgere lezioni interattive sull'Unione Europea al fine di favorire la riflessione e il coinvolgimento degli allievi nel processo storico, culturale, economico, democratico e sociale europeo. Secondo il dirigente scolastico Mariachiara Menditto, gli alunni devono acquisire la consapevolezza del ruolo di cittadini europei per essere costruttori di un'Europa sempre più unita nella diversità.

Angela Scognamiglio

SCUOLA SECONDARIA DI PRIMO GRADO
"DANTE ALIGHIERI" - CASERTA



Festa dell'Europa
9 maggio 2018

pon
Erasmus+
ScuolaViva

AULA MAGNA
ORE 10,00

Caro Caffè

NON VEDO, NON SENTO NON PARLO

Nella notte di giovedì 26 aprile è stato udito un forte boato a San Clemente, frazione di Caserta. Probabilmente provocato dall'esplosione di una bomba carta, il frastuono ha fatto saltare giù dal letto alcuni cittadini che, inoltre, rivelano di averlo sentito già altre volte, con cadenza settimanale.

Pare che lo scoppio sia un segnale utilizzato dai malviventi locali per segnalare l'arrivo di una partita di droga, in luogo non ben precisato. A San Clemente, com'è noto, è presente un'area degradata e malfamata che non a caso viene chiamata Bronx. Quindi, i fatti qui riportati, potrebbero essere legati ai pregiudicati che vivono in quella zona e continuano gestire indisturbati traffici di stupefacenti. Sembra quasi uno sberleffo alla giustizia. Fare rumore senza essere ascoltati.

Clark Kent

Questo è solo l'inizio

(Continua da pagina 2)

a un post-populismo, nel quale non conta neanche più essere consonanti alle aspettative, le più egoistiche che siano, delle gente, ma basta titillarne il rancore. Anche se è innegabile che alcuni dei rancori che accomunano di più - per dirne uno facile facile, quello contro la "casta" - rimane al livello del semplice risentimento soltanto negli individui più equilibrati e più abituati a distinguere le sfumature del grigio, poiché, nell'arco di tempo che viene identificato come quello della "Seconda Repubblica", il grigio, fatte salve pochissime eccezioni, è di gran lunga il colore dominante.

Giovanni Manna

Nord, Sud, Est, Ovest: come si divide l'Italia?

In un Paese in cui la Lega prende il 14% e guida il centro-destra a "vincere" le elezioni, arriva l'Università di Bologna a dirci che non solo la Padania non esiste, ma neanche gli italiani. D'altronde è sufficiente avere un'infarinatura generale di storia e linguistica per capire che siamo un'invenzione di Garibaldi e del maestro Manzi. Oggi, mentre Matteo Salvini e il suo partito colorano di verde la cartina settentrionale (Veneto, Lombardia, Friuli, Liguria, con l'obiettivo di conquistare alle prossime regionali anche Piemonte ed Emilia Romagna), le parole "Padania", "federalismo", "Roma ladrona" e i cori razzisti, spariscono dal loro vocabolario e dalla nostra memoria. Eppure in Veneto c'è ancora chi, vedendo la scalata di Salvini, sogna il proprio futuro indipendentista. Invece Davide Pettener, antropologo del Dipartimento di Scienze biologiche, geologiche e ambientali dell'Università di Bologna, spiega che l'Italia è solo un'aggregazione geografica e che gli italiani sono un mix di diverse popolazioni di migranti.

Se dovessimo valutare delle differenze di DNA, potremmo tracciare più una linea che va a dividere Est ed Ovest, piuttosto che Nord e Sud. Germani, Greci, Longobardi, Normanni, Svevi, Arabi: il nostro DNA ha registrato tutte le dominazioni e le migrazioni dal neolitico ad oggi. Considerando le ragioni e le conseguenze climatiche, invece, la linea tra Nord e Sud è più netta. Sempre l'Università di Bologna ha dimostrato che l'evoluzione delle popolazioni italiane settentrionali è condizionata da un clima freddo e da una dieta molto più calorica e grassa (credo che gli scienziati non siano mai stati al sud nel periodo natalizio), che ha

favorito la diffusione di «varianti genetiche in grado di modulare il metabolismo di trigliceridi e colesterolo e la sensibilità all'insulina, riducendo il rischio di sviluppare malattie cardiovascolari e diabete», spiega il ricercatore Marco Sazzini. Al Sud invece i batteri della tubercolosi e della lebbra sono stati potenziati dalla selezione naturale, forse causa di una maggiore suscettibilità alle malattie intestinali.

Ma allora questa linea separatista esiste? Tracciandola tra Est e Ovest, è difficile trovare punti in comune se non nell'uniforme discutibile bellezza della costa adriatica, Puglia esclusa. La linea tra nord e sud riesce a dividere le abitudini, i riti (come l'esperienza del caffè), il cibo, gli orari dei pasti, la matrice dei dialetti e in parte la storia. Le migrazioni, poi, hanno mescolato tutto, generando una certa confusione anche se si dovesse fare di tuttata l'erba un fascio. Se delle differenze esistono, sono prima di tutto regionali, e lo dimostrano i comici e l'ironia italiane, basate sui dialetti e sulle prese in giro delle diverse abitudini, e faccio fatica a individuare comici che facciano ridere a prescindere dagli stereotipi regionali.

C'è un'altra differenza però, non ancora citata: i cognomi. Terminano in vocale al sud, in consonante in Veneto. Ma nei vari Trevisan e Petruccon che ho incontrato nella mia vita, ho sempre intravisto gli stereotipi del meridionale: caciaroni e sempre pronti a bivaccare. Se anche nella roccaforte della Padania si intravedono segni di meridionalità, allora non regge più nessuna distinzione.

Marialuisa Greco

Il giornalista e le sue quattro responsabilità

Appuntamento lunedì 7 maggio alle ore 15 a Roma, nell'aula magna della Scuola Nazionale dell'Amministrazione (già SSPA), per la presentazione del volume "Il giornalista e le sue quattro responsabilità" edito da Giuffrè. Curatore del prezioso saggio Vito Tenore (nella foto), magistrato della Corte dei Conti, professore presso la SNA di Roma e Caserta e, fra l'altro, tra i massimi studiosi dei sistemi disciplinari nei vari ordinamenti. Il testo è aggiornato alle recenti proposte di legge sulla diffamazione, alla riforma degli organi disciplinari ed al d. lgs. 15 maggio 2017 n. 67 sul CNOG, e analizza le diverse responsabilità del giornalista alla luce della normativa, della ricca giurisprudenza e delle pronunce disciplinari.

In occasione del convegno del 7 maggio si affronterà, con autorevoli relatori, non solo il tema delle esternazioni dei giornalisti, ma anche di quelle dei pubblici dipendenti, civili e militari, che attraverso gli invasivi social prendono sempre più spesso posizione su fatti lavorativi ed extra lavorativi, o, più genericamente, esternano concetti "a ruota libera", con affermazioni non sempre in linea con codici disciplinari e di com-



portamento vigenti nel pubblico impiego. Dopo i saluti del presidente della SNA Stefano Battini e del senatore Francesco Castiello, esperti in materia - tra cui il presidente dell'Ordine Nazionale dei Giornalisti Carlo Verna, autore della presentazione al libro - discuteranno sul tema "Diritto di cronaca dei giornalisti e diritto di critica dei pubblici dipendenti tra libertà di pensiero, etica e responsabilità: meglio riflettere prima di parlare (male)".

Urania Carideo

**Baguetteria
Freselleria
Bruschetteria**



Anche da
asporto

Civico 86

**Caserta
via San Carlo 86**

Infoline: 334 1444001
339 6670538



**Vino e
birra**



Aperti a
pranzo

www.civico86.com
fb: [civico86.caserta](https://www.facebook.com/civico86.caserta)

Verso una *governance* cosmopolitica

L'economista **Wolfgang Streeck**, nel saggio *Capitalismo* (in G. Battiston, G. Marcon, *La sinistra che verrà. Le parole chiave per cambiare*, Minimum fax, 2018), dopo aver compiuto una analisi del *finanzcapitalismo* e dello sviluppo di un «*consumismo tardo capitalistico a crescita compulsiva*» che riguarda l'Occidente e che in nessun caso può essere esteso al resto del mondo, sostiene che «*riportare il capitalismo di nuovo nell'alveo del governo democratico, preservando quest'ultimo dall'estinzione, significa deglobalizzare il capitalismo e reinserirlo nei ranghi. La deglobalizzazione attraverso qualche sorta di «protezionismo responsabile» (Dani Rodrik), o di «nazionalismo responsabile» (Lerry Simmers) è sempre più considerata una misura necessaria per preservare la democrazia e/o per prevenire una continua alzata di scudi «populista» di destra in Occidente*». Una proposta apparentemente ragionevole e sensata, a fronte di un'accelerazione senza freni della globalizzazione che ha già prodotto danni rilevanti, specialmente nelle aree meno forti economicamente dell'Occidente. Ma c'è da chiedersi che differenza poi vi sia con le politiche avviate da Trump e Teresa May e quelle di alcuni governi europei, come l'Austria, il Belgio, l'Ungheria, la Polonia e altri ancora dove siedono anche i rappresentanti di movimenti populistici.

Qual è il limite moderato al nazionalismo e al protezionismo? Probabilmente il limite è nell'impossibilità di attuare forme tali di nazional - protezionismo da determinare l'isolamento economico e politico del paese. In altri termini è lo stesso sistema economico - finanziario globalizzato a creare tali limiti e a stabilire una linea di demarcazione tra i proclami demagogici e propagandistici di chi vuole alzare muri e ristabilire dogane, e le azioni e i programmi che concretamente poi si possono perseguire.

Mi sembra davvero che gli economisti puri, concentrati esclusivamente sugli aspetti macroeconomici del problema, brancolino nel buio e, di fronte alla prospettiva di un collasso del sistema capitalistico mondiale, finiscano con l'optare per il male minore, quello cioè di limitare i danni della globalizzazione economico - finanziaria reintroducendo misure restrittive sulla libera circolazione delle merci e, con esse, anche delle persone. Ma in politica, si sa, funzionano meglio e hanno maggiore credibilità gli originali rispetto alle copie. Inseguire i populismi sul terreno del protezionismo e del nazionalismo mi sembra una proposta poco convincente e pericolosa.

Ci sono due buone ragioni per cui puntare sul recupero di politiche nazionalistiche e/o protezionistiche non rappresenta la ricetta giusta. La prima è che i governi nazionali sono oggettivamente depotenziati e largamente svuotati di quelle che un tempo erano le prerogative e il potere economico di cui disponevano fino al secolo scorso. Il sociologo Ulrich Beck ha spie-

gato in modo convincente come una delle caratteristiche della metamorfosi che il mondo sta attraversando è data dallo svuotamento delle istituzioni, le quali pur rimanendo al loro posto *non funzionano più* perché la globalizzazione le ha private di forza e di efficacia.

Per riacquistare potere reale i singoli governi nazionali dovrebbero far scorrere l'orologio della storia all'indietro, sospendere in parte le libertà civili e politiche, instaurare un controllo autoritario sull'azione e i movimenti della popolazione e ricorrere a misure drastiche di repressione, ove necessario, così come abbiamo visto fare dai governi nazionalisti in Europa nel corso dell'800 e del '900, con la conseguenza che i risultati potrebbero essere peggiori del male che si intende curare. Anche sul piano strettamente economico nessuno stato, da solo e facendo leva sul nazionalismo, può pensare di risolvere il problema se non accettazione anche le conseguenze economiche e sociali: un'inevitabile limitazione delle possibilità di sviluppo, fino all'esclusione dai mercati e dagli investimenti internazionali, e una decadenza economica inevitabile con pesanti riflessi sulla conflittualità sociale.

La seconda ragione è che se uno stato decide di avviare politiche nazionalistiche e protezionistiche, sia pure non estreme, anche le altre nazioni sarebbero obbligate a seguire la stessa strada per evitare di diventare l'anello debole della catena e subire ulteriori danni dall'emigrazione e dalle incursioni del *finanzcapitalismo* arrembante. Inoltre salterebbe buona parte degli accordi di cooperazione internazionale e si avvierebbe una situazione di contrasto acuto tra gruppi di stati e singoli stati tra loro. Insomma la via delle guerre doganali e commerciali, sia pure in forme *soft*, già intrapresa dalle destre occidentali e da Trump in particolare, non ha molte prospettive se non quelle di accentuare gli squilibri e accrescere le conflittualità. Ben diverso è invece il discorso di costruire una *governance* degli stati democratici che fissi un'insieme di regole valide in ambiti sovranazionali e tendenzialmente cosmopolitici, che assicurino il rispetto dei diritti e della dignità dei cittadini, creino un'autorità sovranazionale in grado di imporre regole e limitazione al potere della finanza, tutelino il lavoro e le libertà individuali.

L'ideale sarebbe una carta costituzionale cosmopolitica, una *Weltbürgerliche Verfassung* kantiana, adeguata alla realtà del XXI secolo, messa a punto da una Costituente sovranazionale chiamata a definire l'insieme di norme e comportamenti dei singoli e delle società sul piano economico e delle condizioni sociali. È la prospettiva, ancora utopica nella fase attuale, verso la quale si muovono le moderne teorie cosmopolitiche, che si fondano sulla convinzione che lo stato - perno della politica nei secoli passati - non solo non rappresenti più il fulcro dell'attività internazionale, ma costitui-

sca, invece, un limite alla stessa gestione dei problemi. Infatti i processi decisionali che esso è in grado di controllare appaiono squilibrati in quanto, da una parte, i singoli governi non hanno più le capacità tecnico-amministrative di far fronte a problemi che acquistano una dimensione sempre più globale, e, dall'altra, le loro decisioni non tengono conto di tutti coloro che ne sono investiti e che superano di molto l'ambito nazionale, per cui alcuni provvedimenti che riguardano, ad esempio, i residenti nei confini nazionali, possono danneggiare i non residenti e così via.

Appare dunque necessaria una politica sovranazionale in cui mettere in atto politiche amministrative utilizzabili sia a livello nazionale che complessivo e internazionale. Occorre cioè superare anche a livello normativo ciò che è già stato superato dai processi in atto e cioè le linee di politica internazionale così come si sono definite dalla Pace di Westfalia (1648), al Congresso di Vienna (1814-15), agli accordi stipulati dopo la seconda Guerra Mondiale, che prevedevano che solo gli stati sovrani fossero legittimati a operare politicamente.

Ma oltre a questo obiettivo occorre anche ripensare e valorizzare in forme nuove la democrazia. Occorre riformulare i rapporti tra la politica e la democrazia secondo nuovi paradigmi, come sostiene Daniele Archibugi, e costruire una democrazia come prevenzione della violenza, controllo popolare delle politiche pubbliche ed uguaglianza politica. Secondo Archibugi la democrazia deve essere un sistema di *governance* dove l'attività di coloro che gestiscono il potere sia sottoposta al controllo dei cittadini. Un tale assetto del potere politico non può essere prerogativa di un solo stato, ma deve costituire la sostanza di un regime politico in grado di allargarsi oltre i confini dei singoli stati.

Per avviare questo processo è necessario rafforzare e rendere più consapevoli le forme di *governance* sovranazionale attraverso gli organismi intergovernativi e regionali già esistenti e mediante la creazione di nuove istituzioni internazionali. Tali organismi dovrebbero operare in tre direzioni: quella individuale, per la tutela dei diritti delle persone, quella amministrativa, per la costruzione di una costituzione globale che regoli poteri e competenze, e quella giurisdizionale, nella quale tribunali internazionali, dotati di poteri coercitivi, svolgano la funzione di dirimere controversie tra stati e, all'interno dei singoli stati, tra governi e cittadini. Una prospettiva verso la quale occorre muoversi, abbandonando nostalgie nazionaliste e antistoriche pulsioni sovraniste.

Felicio Corvese



**MOKA &
CANNELLA**

La festa arriverà e...

È mai possibile che, oltre alla coscienza comune, si sia perso ogni pudore personale? È mai possibile che un uomo riesca a tenere in pugno un partito, per quanto allo sbando? Purtroppo, bisogna rispondere sì; è possibile ed è, ormai, di ciascun partito. Mai, si sarebbe potuto immaginare tale arte appresa dalla sinistra italiana; quella stessa sinistra, paladina del dialogo sovrano. Un'arte, per il passato, appannaggio della destra berlusconiana; oggi, ben ramificata ovunque e, particolarmente, nella sinistra gestita dal quizzarolo Renzino, formatosi politicamente alla "Ruota della fortuna".

Purtroppo, in tempi lontani, qualcuno aveva previsto un giovane principe, audace, metà bestia e metà uomo, baciato dalla fortuna; ma,

aveva anche detto che quest'ultima è femmina e ama la gioventù. Evidentemente, dopo il primo innamoramento, il giovane, mostrandosi anziano nell'animo e relegandosi tra i vecchi senatori, ai quali, in tempi non lontani, avrebbe tagliato volentieri la testa, ha permesso alla Fortuna di avere dei dubbi sul suo trascorso pieno di ombre. Più il giovane bussa alla sua porta e più lei lo respinge; anzi, lo accusa di *mobbing* per i tentativi innaturali di imporsi su i suoi amanti: un ex segretario, perdente su tutti i fronti, senza il gusto della ritirata con onore, che pontifica e pretende di gestire i suoi da salotti televisivi di vespasiana memoria. Naturalmente, i tempi naturali dell'azione Fortuna sono più lunghi; ma, crediamo che per l'ex giocatore la festa arriverà e sarà grave, perché piena di sorprese non previste.

Anna D'Ambra - a.dambra@aperia.it

Un terrone di successo

Molti, tra coloro che collaborano o hanno collaborato a questo giornale, hanno avuto modo di distinguersi anche in altri campi. Tanti che è impossibile dar conto di tutti, né, d'altra parte, avrebbe senso

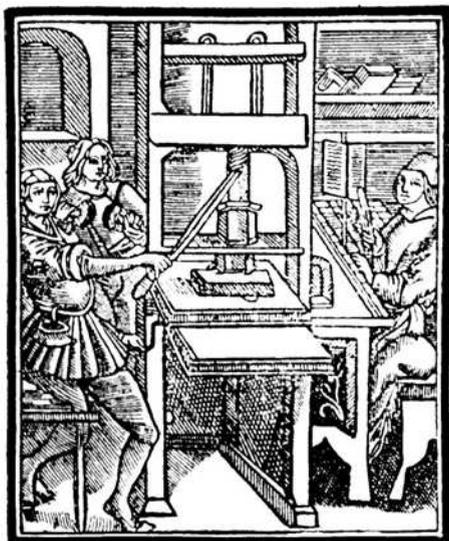
farlo; per non dire che più di qualcuno - ma, anche a questo proposito, nell'occasione evitiamo di far nomi - aveva e ha di suo una fama di gran lunga superiore a quella di questo umile ma onesto foglio casertano. Però, poiché le eccezioni hanno un loro fascino, siamo qui a spendere queste poche righe per dire del successo di Michele Schioppa, risultato primo degli eletti in occasione del rinnovo delle rappresentanze sindacali unitarie nella scuola in cui



attualmente insegna. Il fatto non sembrerebbe particolarmente degno di nota se non aggiungessi che la scuola in cui, da soli due anni, Michele insegna, è la Scuola Primaria "Morelli", facente parte dell'I. C. "Ezio Crespi" di Busto Arsizio, in provincia di Varese (e ulteriore merito, visti i tempi che corrono e i venti che spirano, è che la candidatura era nelle liste della Flc Cgil). Insomma, anche se non è certo partito con la valigia di cartone e, da poco meno di un anno è stato raggiunto lì dalla famiglia, è l'ennesimo "terrone" che, in meno di due anni, riesce a farsi apprezzare e benvolere.

Al "Caffè" un allora giovanissimo Michele Schioppa collaborò per qualche anno, facendo il corrispondente da Maddaloni, sua città natale e centro intellettuale e affettivo dei suoi interessi di cronistorico dei luoghi e dei fatti cittadini e, soprattutto, dei personaggi e delle persone che a Maddaloni hanno vissuto e operato, tant'è che, nonostante la lontananza, in questi mesi sta conducendo studi particolareggiati su don Salvatore Izzo e don Salvatore d'Angelo. Ma, oltre alla passione per la sua città e i suoi concittadini, Michele continua a coltivare molteplici interessi, a cominciare dal volontariato e dalla collaborazione con questa o quella comunità religiosa (a Maddaloni con quella francescana e il Centro Studi per il Dialogo Interreligioso e le Culture, e ora, a Busto Arsizio, con la parrocchia dei Santi Apostoli Pietro e Paolo), non avendo dimenticato gli anni della sua formazione nel Seminario Vescovile di Caserta.

tipografia civile



via gen.le a. pollio, 10
81100 caserta
tel./fax.: 0823 329458

Bruno Cristillo Fotografo

CASERTA
VIA GEN.LE POLLIO, 12

0823 325614
360 639334

www.brunocristillo.it
brunocristillo@libero.it

Piangi piangi, mia diletta

“Perché piange quella donna?” disse tra sé Antonio, mentre davanti alla TV seguiva un incontro di tennis. L'operatore di turno aveva appena isolato con la sua inquadratura una giovane spettatrice che, credendosi non vista, si teneva il volto tra le mani, ma non tanto da nascondere le lacrime che le rigavano le guance. *“Che avrà da piangere, quella donna? È un semplice spettacolo sportivo”*, si disse ancora una volta Antonio, cercando di darsi una risposta pur sapendo bene di non potersela dare. La trasmissione televisiva, vivo esempio di realtà virtuale, aveva annullato senza nessuna fatica lo spazio che separava Antonio da quella creatura afflitta, e li aveva collegati fra loro senza che nessuno dei due lo richiedesse. Va detto che, trattandosi di un collegamento in eurovisione, con tutta probabilità quell'immagine era stata vista da un numero incalcolabile di persone. Ma se è vero che ogni spettatore fa storia a sé, e alle immagini di cui viene a costituire il destinatario risponde con la propria dotazione emozionale, è ancora più vero che a tale sollecitazione risponderà in maniera del tutto personale, e la sua risposta di conseguenza non ne troverà una uguale.

Antonio, lettore presso una casa editrice con riferimento ai romanzi sentimentali a lieto fine, e dunque col tempo entrato in possesso di una pregevole sensibilità, era pervenuto alla conclusione che il dolore proveniente dagli affari di cuore poteva sempre incontrare la sua soluzione. Perché poi quella donna piangesse per amore, e non ad esempio per un lutto familiare, è questione che attiene alla natura di Antonio, portato com'era ad assolutizzare, fino a farle assurgere al grado di certezze, quelle che erano mere ipotesi, non di più. Fatto sta che non ci dormì la notte; tanto che la mattina seguente era già con una valigia in mano, pronto per partire alla ricerca di quella dolente creatura, a cui avrebbe portato il suo conforto. Che poi quella dolente creatura avesse bisogno proprio del suo conforto, anche questo apparteneva alla natura di Antonio, che si riteneva insuperabile nel consolare gli afflitti.

La ricerca non era delle più semplici. Antonio disponeva soltanto di un fotogramma, che dal video (regolarmente registrato per poterlo rivedere) aveva trasferito in una chiavetta per il computer. Ma confidava nel fatto che conosceva il nome e la data del torneo, Roland Garros 2017, e la partita che si stava svolgendo nel momento in cui gli era apparsa il volto

rigato di lacrime della donna: se poi a questi dati si aggiunge che la persona da cercare in quell'occasione era seduta nell' spicchio di stadio dietro chi serviva nel primo set sul 2 a 3, il nostro "investigatore dei conflitti dell'anima" nutriva buone speranze di venire a capo del suo progetto.

Qualunque altra persona di buon senso avrebbe vidimato la pratica con il timbro: operazione disperata. Ma Antonio poteva vantare a suo merito molte qualità morali, tranne il buon senso, che per lui era la rivelazione di una debolezza dell'animo più propria delle persone che mancano di iniziativa.



Il viaggio a Parigi non gli propose nessuna difficoltà di rilievo. Padrone della lingua francese quel tanto che basta per le conversazioni più elementari, una volta uscito dall'aeroporto De Gaulle (non senza averne prima ammirato la sua struttura molecolare), salì a bordo di un taxi dando come destinazione il sito dove si svolgeva il noto torneo. Alle obiezioni del conducente, che gli fece notare - e questo torna tutto a favore dei tassisti parigini - che nella meta indicata in quel momento dell'anno non era in atto nessuna attività sportiva, Antonio rispose che la sua missione non aveva niente a che vedere con lo sport, ma si astenne da ulteriori rivelazioni, convinto che quell'uomo non avrebbe mai potuto comprendere il senso delle sue parole.

Una volta a destinazione, Antonio non esitò a rivolgersi all'ufficio abbonamenti, che nella sua strategia di "ricercatore" doveva rappresentare il primo contatto da prendere, e grazie al quale affrontare la lunga erta che l'avrebbe condotto alla donna del pianto. In tutta sincerità, egli non era capace di mentire a se stesso; sapeva quindi quanto sarebbe stata ardua e disseminata di imprevisti la sua operazione; ciò nonostante era bel lungi dal desistere, perché a connotarlo ulteriormente in-



terveniva un altro lato del carattere: dinanzi alle difficoltà, di ogni genere esse fossero, si esaltava, saremmo tentati di affermare che si eccitava persino; e laddove altri, più cauti e ragionatori, avrebbero gettato la spugna (sempre ammesso che in precedenza l'avessero presa in pugno), egli ne ritraeva nuova linfa, quelle difficoltà avevano sul suo stato d'animo l'effetto che un vaso pieno d'acqua esercita su una pianta che di acqua non ne vede da tempo.

Per un colpo propizio della sorte, l'impiegato addetto agli abbonamenti non si limitò ad ascoltare le sue richieste, né tampoco si permise di trovarle assurde; Introdotta la chiavetta in un computer, stette a guardare quel volto di donna con un'attenzione che respingeva anche i dettagli fornitigli da Antonio. Era evidente che, per farsi andar bene un lavoro d'ordine come il suo, gli aveva da tempo conferito lo stesso carattere di pubblica utilità che distingue quello dei vigili del fuoco o degli infermieri della Croce Rossa. Antonio se ne stette buono buono ad attendere l'esito delle meditazioni di quell'uomo, che infine riportò su un blocchetto di carta i numeri della fila e del posto occupato dalla donna. Ciò fatto, inserì quei dati nel programma informatico relativo alla data e all'ora in cui la donna era apparsa ad Antonio, e riuscì ad avere il suo nome: Clarette Dubouffet, 33, rue Savigny. Non solo, il computer gli diede anche il numero del cellulare: 34955686923.

Con il cuore gonfio di orgoglio per il buon esito della sua ricerca, il nostro lettore di romanzi sentimentali si precipitò a contattare la donna; che dopo un paio di tentativi andati a vuoto per mancanza di campo, infine rispose al cellulare. Gli eventi volsero al meglio, come non sarebbe stato lecito neanche sperare: la donna parlava un decente italiano, frutto delle sue vacanze estive sulla riviera adriatica. Tra il mezzo francese di Antonio e il decente italiano di lei non fu così ardua la comunicazione.

Umberto Ruggiero si racconta

Allenare Giocando

Un libro fuori dal coro. Non un romanzo, non un trattato, non un reportage, non un diario e neppure una telenovela. Difficile definire a quale genere letterario appartenga e non perché non appartenga a nessun genere, ma perché potrebbe comprenderli tutti o quasi tutti. Copertina e retrocopertina verdi come un campo da gioco. Naturalmente il gioco del pallone. Autore Umberto Ruggiero, che non è un teorico, ma che il gioco del pallone lo vive come pane quotidiano. Titolo *Allenare Giocando* "so come giochi". Sottotitolo "Il sistema specchio: interpretazione pratica di una scoperta. Come si può allenare oggi. Un cambio di metodo per un calcio più moderno". Ed. Capripres, aprile 2018. La prefazione è a cura di Giovanni Invernizzi.



Un libro scritto con e per amore: il lavoro e la famiglia. E soprattutto con competenza e passione. «*Ho scritto questo libro - così Ruggiero scrive sulla retrocopertina - per tutti quelli che come me sono appassionati di calcio, di sport e dell'insegnamento nell'ambito sportivo, con l'intento di dare un contributo teorico e pratico alla scoperta del Sistema Specchio. Non ho la velleità di lanciare un nuovo metodo, ma semplicemente dare una spinta a riflettere sulle nuove scoperte fatte, che possiamo utilizzare nel nostro lavoro quotidiano sui campi per riuscire a ottenere risultati sempre migliori. Il mio intento è quello di raccontare e farvi partecipi di come*

le nuove conoscenze che ho acquisito hanno cambiato il mio lavoro negli Staff con cui ho collaborato durante gli anni». Un racconto che Ruggiero pochi giorni fa, giovedì 26 aprile, ha fatto in diretta nella sala conferenze del ristorante "Da Leucio" in via dei Giardini Reali, San Leucio di Caserta. Moderatore il giornalista Lucio Bernardo. Toccante, quasi una poesia, la dedica a Marcella, la sua giovane moglie casertana doc: «*A Marcella - Si creano esercitazioni complicate / per spiegare il / calcio che in realtà è un gioco / semplice. Si chiede di imparare / immediatamente quando in / realtà per apprendere ci vuole / tempo!*». E non meno sorprendenti, a conclusione, i ringraziamenti, che non sono rivolti solo a chi ha letto e magari acquistato il libro, ma anche a coloro dai quali in tante occasioni ha ricevuto sostegno e collaborazione, a partire dai genitori e fino agli amici e ai tecnici. «*Grazie a Mamma e Papà - scrive Umberto, che a sua volta è papà delle bellissime Valentina e Marina - i quali mi sono sempre stati vicini quando volevo mollare*». Un ringraziamento particolare alla giovane consorte: «*Marcella, mia moglie, è in cima ai miei ringraziamenti. Le spetta di diritto questa posizione. Per noi vagabondi le mogli sono i veri pilastri della nostra vita e della nostra famiglia. Io la penso così! La amo e la rispetto per tutta la passione che ha messo nella nostra vita insieme. Donna straordinaria!*». E conclude: «*Grazie anche alle mie figlie Valentina e Marina, di cui sogno sempre lo sguardo al mio rientro a casa dopo un lungo periodo di assenza*».

Ma chi è Umberto Ruggiero? Nato a Bergamo, classe 1967, si è diplomato all'I.S.E.F. di Genova nel 1989 e svolge la sua attività di preparatore atletico dal 2000. Ha conseguito il diploma di "Istruttore giovani calciatori" e molti altri titoli professionali specialistici, tra i quali "Allenatore UEFA B" della FIGC. Un curriculum di tutto rispetto il suo, con impegni di lavoro a diverse latitudini, dalla Nazionale dello Zambia, alla Dinamo Bucarest (RM), al Chiasso F.C. (CH), a Al Ittiad (Libia) e naturalmente in Italia. Ha lavorato anche nella pallavolo, nel basket e nell'hockey su prato e come preparatore fisico nel tennis. Una storia di sport e di affetti, di tenacia e di soddisfazioni. Ce lo confessa, a conclusione del libro, lo stesso Ruggiero: «*La mia storia è un semplice percorso di vita umana professionale che ho sintetizzato in poche righe. Ho voluto condividere i momenti più importanti, quelli che mi hanno consentito di vivere esperienze uniche in molte parti del mondo, che mai avrei pensato di raggiungere partendo dall'I.S.E.F. di Genova con tanta passione e tanti sogni nel cassetto. Si suole dire: Si vince in tutti i modi... Ed è vero!*».

Anna Giordano

Va detto, però, che sulle prime Clarette trovò sommaramente incongrua la richiesta di un incontro, non comprendendone affatto la ragione. Ma infine, ancorché non del tutto convinta, accettò di dargli un appuntamento, anche perché nell'occasione il nostro uomo fu particolarmente convincente. Fu stabilito che si sarebbero visti l'indomani in un bistrot del Marais.

Sceso in un piccolo albergo di quel quartiere, Antonio trascorse il tempo che lo separava dall'incontro tanto auspicato guardando la TV, cenando nell'apposita sala dello stesso esercizio, e andando a dormire presto, onde essere la mattina seguente in pieno possesso delle sue facoltà fisiche e mentali. Prudenza che potrebbe apparire eccessiva, dal momento che non doveva affrontare una prova mitica. Ma chi pensa in questo modo non tiene conto del fatto che Antonio, sin dal primo momento in cui aveva visto quella donna in lacrime, si era assegnato un compito degno di un cavaliere errante, chiamato in soccorso di una pulzella minacciata da mille pericoli. Del resto, durante il periodo dell'adolescenza, periodo nel quale si forma la personalità dell'individuo, le sue letture di base erano state "Don Chisciotte" e "Amadigi di Gaula".

Clarette era una tipica bellezza francese, più esattamente parigina: esile quanto basta per non apparire anoressica, bionda, un ovale da pittura borgognona del Trecento. Seduto di fronte a lei in quel bistrot del Marais, Antonio esitava ad entrare in argomento, in cerca delle parole adatte a chiarire il perché di quello che agli occhi della donna continuava a segnalarsi come un caso insolito di abordaggio, un aggancio a cui aveva dato via libera soltanto perché dotata di un carattere disinibito, e di un'esperienza che le permetteva di cavarsela anche nelle situazioni più imbarazzanti. Ma quando intese dalla bocca di Antonio la ragione dell'insolito appuntamento, scoppiò in una risata liberatoria, che si trascinò via anche gli ultimi residui delle perplessità provate fino ad allora. E a lui che le mostrava sul personal computer il suo volto in lacrime, confidò senza mezzi termini il motivo di quelle lacrime: mentre assisteva all'incontro in questione le era scoppiato un violento mal di denti ma, intenzionata a non perdersi il prosieguo della partita, lo aveva sopportato con stoica fermezza.

Antonio cercò di darsi un contegno. Provò persino a sorridere. Ma la delusione accusata tramutò quel sorriso in un ghigno. l'incontro si concluse attraverso un frettoloso scambio di formule di rito. Entrambi si augurarono quanto di meglio potessero desiderare dalla vita, e due ore dopo Antonio era già seduto nell'aereo che doveva riportarlo a casa. Ma, da buon lettore di romanzi sentimentali a lieto fine, non ebbe mai a pentirsi del suo *modus operandi*. Si limitò ad accantonare quell'esperienza argomentando che si fosse trattato della proverbiale eccezione che conferma la regola. La sola amarezza che si portò dietro per un po' di tempo fu rappresentata dal fatto che, per seguire la vocazione di consolatore degli afflitti, si era giocato il mese di vacanze estive concessogli dalla casa editrice.

Teatro & Cinema

Sabato 5

Caiazzo, piazza S. Stefano, ore 21,00. Festival del Varietà Jovinelli, la Compagnia del Salone Margherita e del Gambrinus in **Le stelle del café Chantant**

Alife, Auditorium Istituto Professionale Don Bosco, h. 20,00. La Compagnia T. Ketty di Caprio nella commedia brillante **A mugliera santa e 'o maritu cornuto**, di Eduardo Barra

Sabato 5 e domenica 6

Caserta, Teatro comunale Paravano, Glauco Mauri, Roberto Sturno in **Edipo Il Mito**, tratto da *Edipo Re - Edipo a Colono di Sofocle*, regia Andrea Baracco

Caserta, Teatro Civico 14, Parco dei Pini, **Idroscalo 93 - la morte di Pier Paolo Pasolini**, drammaturgia Mario Gelardi, regia Ivan Castiglione, con Ivan Castiglione e Riccardo Ciccarelli

Domenica 6 maggio

Caserta Pucciamiello, Teatro Città di pace, h. 18,45. Dedalo Group in **Il ragno delle due Sicilie 2.0**, coordinamento e regia di Gio' Vescovi

Caserta, Teatro Don Bosco, ore 18,30. **Duje Nammurate Scumbinate**, regia di P. Guida

Caiazzo, Piazza S. Stefano, ore 21,00. Festival del Varietà Jovinelli, Cabaret con **Pepe Iodice**

Martedì 8 e mercoledì 9

Caserta, Cinema Duel, Caserta Film Lab: **Il giovane Karl Marx**, di Raoul Peck

Giovedì 10 e venerdì 11

S. Maria Capua Vetere, Teatro Garibaldi, h. 20,30. **La gabbia delle follie**, regia di Angela Mariani, Compagnia amatoriale // *Teatro in una Stanza*

Sabato 12

Santa Maria Capua Vetere, Club 33Giri, via Perla, h. 21,00. **Althenopis, Partenope, Neapolis, viaggio nei miasmi di una città alla deriva**, con Roberto Solofria e Vincenzo Bellaiuto



MUSEI & MOSTRE

* **Caserta**: alla **Reggia**, fino al 4 giugno, **Open Stage**, mostra di Kyle Thompson; fino al 31 ottobre la **Fondazione Amedeo Modigliani** presenta **Modigliani Opera**

* **Caserta**: fino al 12 maggio a Spazio 17 (via S. Carlo 17) esposizione di **Agato Bruno**

* **Caserta**: fino a domenica 20 maggio, da Arte Contemporanea (piazza Matteotti) **Prima**, personale di I. Troisi

* **Caserta**: dall'11 maggio al 16 giugno, da Projet Room (via Turati 34) **Albania Available for Rent**, personale di Yvonne De Rosa

* Al **Museo archeologico di Teano**, fino a giovedì 7 giugno 2018, **Maschere e attori del teatro antico**

* **Capua**: ogni prima domenica del mese **Percorso drammatizzato ai monumenti della città**, interpreti della Compagnia La Mansarda, h. 11,00, partenza dal chiostro del Duomo

* **S. Tammaro**: la domenica, dalle 9,00 alle 12,30, apertura straordinaria del **Real Sito di Carditello**

Alvignano, Piazza Greco, ore 21,00. Maurizio Merolla con **Stupire ti farò**, Festival nazionale del Varietà Jovinelli

Domenica 13

S. Potito Sannitico, Teatro comunale, h. 19,00. **Concerto Blu**, con Lalla Esposito ed Antonio Ottaviano

Caserta Pucciamiello, Teatro Città di pace, h. 18,30. La Compagnia **Sara Maietta** in **Onestamente ladro**, scritto e diretto da Antonio Di Nota



Incontri e manifestazioni socioculturali

Domenica 6

Capua, Circolo dei lettori, via G. Priorato di malta, h. 19,00. M. Lucente presenta **Preludio ad un bacio** di Tony Laudadio

Martedì 8

S. Maria Capua Vetere, Museo archeologico, h. 17,00. Cristina

Pepe: **Annibale e gli Ozi di Capua: una favola di retori?** - Gennaro Celato: **Annibale e Capua nella tradizione antiquaria nel Sei e Settecento**

Mercoledì 9

S. Maria Capua Vetere, Libreria Spartaco, via Martucci, 18,30. M. R. Arena presenta **Eleanor. L'ultima paziente di Freud**, di Tiziana Catta

Giovedì 10

Capua, Museo Campano, ore 17,30, **I cieli immensi parlano dei grandi Dei la gloria**, relatore l'astrofisico Massimo Cacciopoli,

Sabato 12 e domenica 13

Caserta, L'Arnia, via Clanio 14, Seminario **Successo e consapevolezza del sé come insegnanti**

Concerti

Sabato 5

Santa Maria Capua Vetere, Club 33Giri, via Perla, h. 21,30. **Alessio Arena**

Venerdì 11

Aversa, Mirarte, via Battisti, h. 20,30. **Il Tango, storia di un ballo introverso che diventò passione**, spettacolo ideato e diretto da Giuseppe De Vita

Sabato 12

Caserta, San Leucio, Musicotherapy, via della Setificio 2, **Unbelfatto Festival**: Amaury Cambuzat in concerto. Live performances e mostra di Collettivo Quadratum Lab

Castel Campagnano, Squille, h. 21,00. Orchestra Mantovanelli in **Napule è na canzone**, Festival nazionale del Varietà Jovinelli

Domenica 13

Santa Maria Capua Vetere, Teatro Garibaldi, h. 20,00. **Trio Jazz** - pianoforte Fabio Tommasone; batteria Raffaele Natale, contrabbasso Aldo Vigorito

IDEA Vendita e assistenza auto tutti i marchi
 Casagiove, Via Recalone 16 (uscita A1 Caserta Nord)
 Tel.: 0823 494130 www.ideautomobili.it

OTTICA VOLANTE Optometria Contattologia
 Dal 1976 al Vostro Servizio
 Via Ricciardi 10
 TeleFax 0823 320534 www.otticavolante.com
info@otticavolante.com

Chicchi
di caffè

Una voce dal popolo tuareg

Io vago errante

Io vago errante, io sono folle, nudo,
elegante, faccio smorfie, sorridente
dietro la polvere della carovana
che risale dal deserto verso l'oasi
dove sgorgano le sorgenti dell'Unità.

O mie cavalcature

nate il mio stesso giorno,
io ho lasciato le provviste per il viaggio
a quelli che non sanno fare a meno
del latte della loro madre.
La mia ombra si moltiplica
nello specchio dei miraggi.

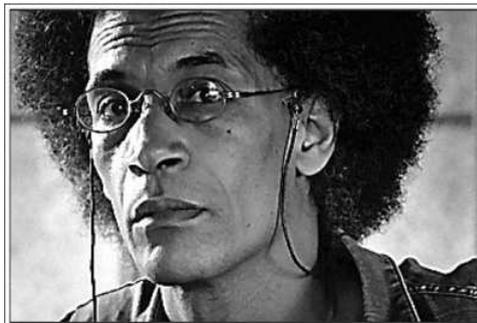
Sete.

Mi sfiora il volteggio
delle aquile dell'ultimo respiro.
Il sole calante arrossa
i miei orizzonti ...

(Da: Mahmoudan Hawad, *Carovana della sete*, Ignazio Maria Gallino Editore, Milano 2001)

Nell'incontro del gruppo "La ginestra" di lunedì 30 aprile, che aveva al centro delle letture poetiche il tema della "strada", sono emerse voci di poeti africani contemporanei, e tra queste la poesia intensa e rigorosa di Mahmoudan Hawad. L'ultima sua raccolta "Poésies, 1985 - 2015" è edita da Gallimard.

Hawad è uno scrittore e pittore tuareg, nato nel 1950 in una famiglia nomade in un accampamento della tribù Ikaskazen, a nord ovest dell'attuale Niger. Sua madre lo allevò secondo la tradizione tuareg, nettamente distinta dall'educazione islamica per la quale aveva concepito una tenace avversione. Nel suo popolo è diffusa la religione islamica, ma il poeta afferma: «Il vero nomade non va alla Mecca perché egli è il tempio di se stesso». La sua educazione è l'apprendimento della vita nel deserto, che comprende la conoscenza della transumanza, della vita vegetale e animale, della cultura tuareg attraverso narrazioni complesse recitate nelle ve-



glie, dette "ahal". Questi momenti di vita collettiva sono anche scuole di teatro, filosofia e poesia, con un forte riferimento religioso e filosofico. La ricerca della parola esatta gli deriva poi dalle riunioni politiche (chiamate "asagawar") a cui partecipava con suo nonno.

Agli Incontri internazionali di Poesia di Campobasso, nello scorso ottobre, Hawad manifestò la sua poetica e la tradizione del suo popolo: «Per il nomade, il pensiero esiste solo quando è in marcia o quando canta; tutto ciò che è nomade deve essere cantato o in cammino per essere veramente tale. Dio non esiste come figura sedentaria. Dio è lo spirito e quindi è nomade. E il nomade lo incontra nella sua ricerca di perfezione, e in questa ricerca dello spirito il nomade compie azioni, trova organismi, forme, compie atti e gesti che gli permettono la fusione con lo spirito». È chiaro il suo pensiero sul rapporto tra vita e poesia: «Come far fronte a questa realtà in cui ci troviamo? Per me, la rivolta è tanto necessaria quanto totale. Si tratta di una protesta e una reazione violenta contro la dominazione e l'asservimento dell'uomo da parte dell'uomo». Per Mahmoudan Hawad la vita trasgredisce i limiti della vita per trasformare l'assurdità della morte. La rivoluzione è importante. L'obiettivo non è quello di rovesciare il re e prendere il suo posto, ma quello di mettere la vita al posto del re che rappresenta la morte.

Vanna Corvese

Liberi

Mary Attento

Per un professionista HR quanto conta la capacità di comunicare *online* e di relazionarsi sui *social media* con i candidati, i colleghi e i clienti? Come si svolge la giornata tipo di un *recruiter 2.0*, quali sono gli strumenti di cui si avvale, come collabora con gli altri dipartimenti, come costruisce e affina la propria strategia di *personal ed employer branding*? Se lo chiedono Anna Martini e Silvia Zanella in *#SocialRecruiter*, un manuale ricco di esempi pratici, di interviste a direttori del personale e di spunti per comprendere e governare uno degli strumenti del cambiamento nell'ambito delle Risorse Umane e delle professioni delle Persone. D'altronde, suggeriscono le autrici, «è il recruiting stesso che sta diventando terribilmente social».

La chiave di volta del prezioso volume ce la fornisce Elisabetta Caldera nella prefazione: «Questo libro è un avvincente elemento di riflessione sulle capacità chiave per il successo del lavoro di qualunque persona e organizzazione: ascolto, capacità di integrazione, adattamento». Ecco in sintesi le «Strategie e strumenti digitali per i professionisti HR», come recita il sottotitolo di un lavoro che parte dallo scenario in cui ci si muove e - dopo aver analizzato, tra l'altro, competenze e *skill*, attività, mondo digitale - conclude il percorso con «Le 5 cose da non dimenticare per diventare eccellenti social recruiter» e cioè... «Il dialogo continua su #socialrecruiter», incalzano le autrici, veri punti di riferimento nel settore (dal 2001 nelle Risorse Umane, oggi Anna Martini è Digital HR Manager & Personal Branding Strategist presso il Gruppo Lavorint; Silvia Zanella è da sempre nel *digital marketing* per le più grandi aziende di Risorse Umane, da Jobpilot a Monster, da Xing a The Adecco Group).

ABBONAMENTI

Gli abbonamenti possono essere rinnovati o sottoscritti in redazione o mediante versamento sul c.c. intestato a "L'Aperia - società editrice - s.r.l." presso la BCC "S. Vincenzo de' Paoli", IBAN:

IT44N0898714900000000310768

ricordando che in caso di nuovo abbonamento è necessario (ma è opportuno farlo anche in caso di rinnovo) comunicare per email (ilcaffè@email.it) o telefono (0823 279711) l'indirizzo a cui spedire o trasmettere il giornale.

TAGLIANDI: per ritirare *Il Caffè* in edicola o libreria

SEMESTRALE (24 numeri): € 32,00

ANNUALE (48 numeri): € 60,00

POSTALE: per ricevere il giornale a casa

SEMESTRALE (24 numeri): € 27,00

ANNUALE (48 numeri): € 50,00

DIGITALE: per leggere *Il Caffè* sul PC (in pdf)

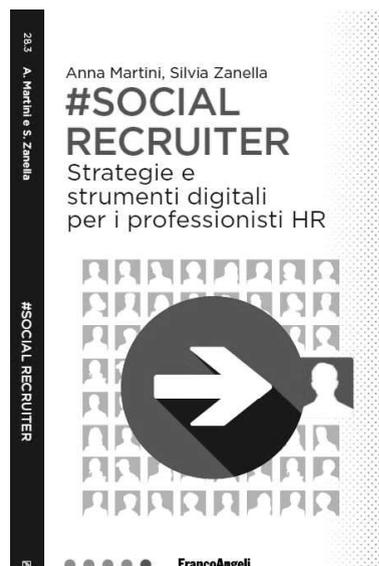
SEMESTRALE (24 numeri): € 17,00

ANNUALE (48 numeri): € 30,00

POSTALE + DIGITALE: subito sul Pc, lo sfogli in seguito

SEMESTRALE (24 numeri) € 32,00

ANNUALE (48 numeri): € 60,00



Anna Martini, Silvia Zanella

#SOCIAL RECRUITER

Strategie e strumenti digitali per i professionisti HR

FrancoAngeli

A. MARTINI, S. ZANELLA
#SocialRecruiter

FrancoAngeli, pp. 206 euro 22

Accadde un dì: fatti e storie di Terra di Lavoro

7-II maggio 1984: terremoto sull'Appennino centro meridionale colpisce anche Caserta e provincia



La storia di oggi ci porta al 1984. A quattro anni di distanza dall'apocalittico sisma del 23 novembre del 1980, la terra campana tornò a tremare, e i suoi abitanti a temere per le proprie vite. Tra il 7 e l'11 di maggio del 1984 la terra tornò a tremare nel cuore

dell'Appennino Centro Meridionale, con epicentro al confine tra Abruzzo, Lazio e Molise, e precisamente nel paese di San Donato Val di Comino, in provincia di Frosinone. La prima scossa ci fu alle ore 19.59, settimo grado della Scala Mercalli. Colpita la Marsica,

settanta anni dopo un altro devastante terremoto. Colpita la città di Sora, un tempo confine nord orientale di Terra di Lavoro, e ora provincia di Frosinone. Colpito il Parco Nazionale dell'Abruzzo, e la provincia di Campobasso e Isernia. Quel sisma, però, colpì anche la nostra provincia, e precisamente paesi come Sessa Aurunca, arrivando ad essere percepito anche fino a Napoli.

Su internet si trovano vari video che testimoniano la paura di quel sisma. C'è n'è uno che ci mostra uno studio televisivo di una tv privata napoletana, in cui si parlava di scuola e di programmi. A un certo punto la telecamera iniziò a tremare, il conduttore e alcuni suoi ospiti in studio iniziarono a pregare che finisca tutto presto. Un altro video storico, di quel lontano 1984, raffigura Sessa Aurunca, con molti sfollati, senza alcun tipo di aiuto, senza Protezioni civili o solidarietà politiche o nazionali. Quella prima scossa provocò tre morti, 83 feriti e danni molto ingenti in diversi paesi compresi tra Abruzzo, Lazio, Molise e Terra di Lavoro.

L'incubo sismico si replicò l'11 di maggio, sempre in quel territorio già molto provato dallo spavento e dai danni di pochi giorni prima. Quest'ultima scossa ebbe una magnitudo di 5.5 della scala Richter, con ulteriori crolli, spaventi e più di 6000 sfollati. In quella stessa giornata altre due scosse si susseguirono, del sesto grado della Scala Mercalli.

Questo fu un terremoto dimenticato, obliato, che nessuno ricorda. Non se ne ricordarono molto neanche all'epoca.

Giuseppe Donatiello

Il Salone Internazionale del Fumetto

Vent'anni di Comicon

Napoli, Mostra d'Oltremare. Quest'anno il Comicon, fiera del fumetto e del videogame, compie 20 anni. In questi anni l'interesse e gli interessi attorno a questo evento si sono estesi, moltiplicati, la mappa degli espositori si è allargata, gli sponsor pure. E, ancora, la *location* è cambiata, da Castel Sant'Elmo alla Mostra d'Oltremare e appassionati di diversi generi si ritrovano ormai tutti lì, senza barriere a dividerli (si spera!) Il Comicon ha abituato i suoi utenti a presentazioni di libri, incontri con gli autori di manga, fumetto americano, fumetto italiano, spazi aperti alla cultura giapponese, cinema di animazione e saghe di supereroi. Ha presentato il mondo del *gaming* al resto del mondo, ha travolto e stravolto la vita a tanti adolescenti e non, che ogni anno trovano un personaggio da interpretare (Cosplay) e lo coniugano ognuno secondo le proprie possibilità (per i professionisti del genere c'è una Cosplay Challenge pro). In più, ha raccolto le scuole di genere, per intenderci quelle che formano i fumettisti, i grafici multimediali ecc, che presentano qui i loro corsi e portano i loro talenti per mostrare ciò che la nona arte può donare: sogni a occhi aperti, bellezza, ironia, riflessioni su temi caldi e bollenti. C'è davvero di tutto! Attorno a questo modo di raccontare fatto di linee e curve e punti, non necessariamente a colori, ma c'è chi non li disdegna, ruota un mondo che si è evoluto un po' per volta, che è diventato una moda un po' per volta negli ultimi dieci/quindici anni. Ma che è diventato anche commercio di *gadget* di vario tipo, schermata sportiva, giochi di ruolo e giochi più interattivi, che coinvolgono, invitano a stare insieme, a sviluppare la creatività, a sfogare anche la propria rabbia e aguzzare la vista, perché qui le immagini la fanno da padrone.

In questa edizione tra le varie proposte in programma, è stato presentato il progetto "Fumetto nei musei", a cura di MIBACT e Coconino Press, che coinvolge tra gli altri la Reggia di Caserta, il Museo archeologico di Napoli e il Parco archeologico di Paestum. Si tratta di avventure a fumetti che si svolgono nei musei italiani e che rendono fruibile il patrimonio artistico, che il destino ci ha affidato, perché si possa conoscere e far conoscere senza annoiarsi. Il progetto prevede la distribuzione gratuita del prodotto editoriale per i ragazzi che con le scuole andranno a visitare quei musei.

Ci sono state conferenze molto interessanti, una delle quali sul Fantasy visto come genere trans mediale, cioè utilizzabile attraverso differenti linguaggi, dalla narrativa al fumetto, dalla serie TV al cinema, un genere che non perde il suo fascino anche migrando da un linguaggio all'altro. In passato non era così, si diceva, e persino il passaggio dall'essere un lettore di romanzi *fantasy* o un lettore di fumetti, o peggio un *nerd*, all'essere uno di moda o meglio uno figo, è stato lungo e tortuoso ma, in fondo con un sorriso, è stata una bella rivincita.

Matilde Natale



«Le parole sono importanti»

Rivolta

Sostantivo femminile del XVI secolo, derivato dal verbo rivoltare, indica l'azione e il fatto di rivoltare o di rivoltarsi dall'altra parte (Petrarca: «*ad una rivolta d'occhi*»). L'etimologia della parola rivoltare è identica a quella di conversione, pur se la rivolta rappresenta la rottura e la conversione l'adesione. Le rivolte sono sollevamenti popolari prevalentemente istintivi e insufficientemente pianificati, coi quali si esprime, anche attraverso azioni aggressive, ogni forma di protesta: la rivolta dei cittadini napoletani, dei partigiani e dei soldati dell'esercito avvenuta dal 27 al 30 settembre 1943 contro l'invasore tedesco determinò l'inizio di un processo di liberazione: «*Dopo Napoli la parola d'ordine dell'insurrezione finale acquistò un senso e un valore e fu allora la direttiva di marcia per la parte più audace della Resistenza italiana*» (Luigi Longo: *Un popolo alla macchia*. Editori Riuniti, Roma 1974).

Lo scrittore Albert Camus (1913 - 1960), nato in Algeria da coloni indigeni, dopo avere sperimentato la crudele esperienza della lotta per l'indipendenza ha elaborato *L'Homme révolté* (L'Uomo in rivolta; Gallimard, Parigi 1951), saggio molto contestato, nel quale l'autore separa la rivolta storica da quella metafisica «*Che cos'è un uomo in rivolta? Un uomo che dice no. Ma se rifiuta non rinuncia tuttavia: è anche un uomo che dice sì, fin dal suo primo muoversi. Uno schiavo che in tutta la sua vita ha ricevuto ordini, giudica a un tratto inaccettabile un nuovo comando [...] nel momento in cui una persona grida di non credere in nulla, non può dubitare del suo grido, non può dubitare della sua protesta, della sua rivolta [...] mi rivolto, quindi siamo*». Camus ritiene, infatti, che ogni essere umano può esprimere una forma di solidarietà, identificandosi nelle ingiustizie subite dall'uomo rivoltoso.

Rivolta è anche il cognome del regista e attore teatrale Carlo (Lodi 1943-2008), il cui esemplare mestiere potrebbe essere sintetizzato nel vocabolo che la sorte gli ha donato come cognome. Contenta di averlo conosciuto al Teatro Fraschini di Pavia, da lui diretto dal 1973 al 1981, in un tiepido pomeriggio autunnale del 1980, dopo avere accettato il suo invito ad assistere giorno dopo giorno ai preparativi dello spettacolo teatrale *in itinere*, fui coinvolta casualmente nell'occupazione pacifica del Teatro fino alla mattina successiva, da lui predisposta, al fine di rivendicare diritti spettanti all'intera compagnia teatrale. Durante quella nottata, la sua socievole compagna, di origine napole-

tana, Nuvola de Capua, mi sensibilizzò esaurientemente sulle origini della protesta. Il resto è storia dell'insorgere di un'amicizia, dileguatesi come il fascio invisibile della nebbia cittadina. Ma è successo che il 9 ottobre del 2004 il sapiente Vescovo Raffaele Nogaro aveva invitato, come è accaduto sovente durante il suo episcopato, Massimo Cacciari per una conferenza-spettacolo. E in un Duomo gremito, il filosofo veneziano aveva affidato all'interpretazione magistrale di Carlo la rappresentazione dell'angoscia morale e intellettuale di Platone, relativa all'immortalità dell'anima. Con emozione indicibile, al momento dell'abbraccio riconobbi il medesimo spirito indomito in lui e Nuvola. Nel mese di dicembre dello stesso anno, l'attore, con spirito di coerenza, proclamò la sua coraggiosa rivolta, poiché due giorni dopo la condanna di Marcello dell'Utri a nove anni di reclusione con l'accusa di concorso esterno in associazione mafiosa, si rifiutò di recitare l'Apologia di Socrate al teatro Valle di Roma: «*Socrate parla all'umanità tutta per sempre [...] Socrate è sacro e io non sono carne da cannone*» spiegò ai giornalisti sbalorditi, a cui manifestò il desiderio di non essere strumentalizzato.

Carla Lonzi (1931 - 1982), primogenita dell'artigiano Agostino e della maestra Giulia, respinge con determinazione il modo di essere complementare del genere femminile, e nell'atto costitutivo del gruppo "Manifesto di Rivolta Femminile", elaborato nel 1970 con Elvira Banotti e Carla Accardi, scrive: «*La donna non va riferita in rapporto all'uomo [...] Noi cerchiamo l'autenticità del gesto di rivolta e non la sacrificheremo né all'organizzazione, né al proselitismo*». La seconda parte del libro *Poeti in rivolta - Lavoro e industria nella poesia italiana contemporanea* di Simone Giorgino (Sinestesie, 2018) equipara cinque pregiati poeti del secondo Novecento, incluso Pier Paolo Pasolini, dal punto di vista del conflitto nei confronti dell'ordine neocapitalistico. Se la poesia resistenziale non può essere separata dall'attività politica, nella lirica del 1943 "Fratelli", tratta dalla raccolta *L'allegria*, Giuseppe Ungaretti risolve l'argomento attuale del legame della fratellanza, che non dovrebbe essere distrutto neanche da profonde spaccature: «*Di che reggimento siete fratelli? / ... / Involontaria rivolta / dell'uomo presente alla sua fragilità*». I versi furono scritti durante la prima guerra mondiale, quando il poeta era volontario al fronte, in località Mariano del Friuli, distante solamente qualche chilometro, a nord, dalla linea dell'Isonzo.

Silvana Cefarelli

Non solo aforismi

Parole, parole...

«*Le parole sono pietre*» (Carlo Levi)

«*La parola è un essere vivente, più potente di colui che la usa; scaturita dall'oscurità, essa crea il senso che vuole*» (Victor Hugo)

«*Non permettete alla lingua di oltrepassare il pensiero*» (Anton Cechov)

«*Ascolta le parole che vengono dal cuore*» (Luciano)

«*Le parole hanno il potere di distruggere e di creare. Quando le parole sono sincere e gentili possono cambiare il mondo*» (Buddha)

«*Non conosco nulla al mondo che abbia tanto potere quanto la parola*» (Emily Dickinson)

«*Certo, le parole non sono azioni; ma qualche volta una buona parola vale quanto una buona azione*» (Arturo Graf)

«*La parola è per metà di colui che parla, per metà di colui che l'ascolta*» (Michel de Montaigne)

«*Gli uomini usano il dono della parola non per nascondere i pensieri, ma per nascondere la loro mancanza*» (Soren Kierkegaard)

«*Le parole sono come le foglie: dove abbondano non ci sono frutti*» (Alexander Pope)

«*I dieci comandamenti contengono 27-9 parole, la Dichiarazione Americana d'Indipendenza 300 e le disposizioni della Comunità Europea sull'importazione di caramelle esattamente 2-5.911*» (Franz Josef Strauss)

«*Ci sono uomini che usano le parole all'unico scopo di nascondere i loro pensieri*» (Voltaire)

«*La parola è una chiave, ma il silenzio è un grimaldello*» (Gesualdo Bufalino)

«*Oh parole, quanti crimini si commettono in vostro nome!*» (Eugène Jone-sco)

«*Una parola gettata nella mente a caso produce onde di superficie e di profondità*» (Gianni Rodari)

Ida Alborino



tipografia
civile

via gen.le a. pollio, 10
81100 caserta
tel./fax.: 0823 329458

FARMACIA PIZZUTI

PREPARATI FITOTERAPICI - COSMETICA
OMEOPATIA - CONSEGNA A DOMICILIO

CASERTA, VIA SAN CARLO, 15 - TEL. 0823 322182

In scena

Finale di stagione al TC14: Pasolini

Sabato 5 maggio alle 21.00 e domenica 6 alle 19.00 la programmazione dell'anno IX del Teatro Civico 14 si chiude con *IDROSCALO 93 - La morte di Pier Paolo Pasolini*. Presentato da Nuovo Teatro Sanità, Lo spettacolo scritto da Mario Gelardi racconta le oscure vicende giudiziarie seguite alla tragica morte dell'intellettuale italiano, che resta, per certi versi, ancora un mistero. La regia dello spettacolo è di Ivan Castiglione, che è anche interprete insieme a Riccardo Ciccarelli.

Nelle note dell'autore Gelardi si legge «Una storia che inizia da lontano, la nostra. Comincia ad Ostia, il due novembre 1975, quando in uno squallido campetto, adiacente a una baraccola, viene trovato il cadavere martoriato di Pier Paolo Pasolini. Del suo assassinio viene accusato un diciassettenne borgatario, Giuseppe Pelosi. [...] Pasolini è stato ucciso da un giovane sbandato che lo scrittore aveva "rimorchiato" [...] Ma è davvero tutto così lineare?». Il regista Castiglione inoltre specifica che ha «voluto raccontare, in maniera chiara e diretta, le importanti vicende che ruotano attorno alla morte del poeta e alcune sorprendenti novità giudiziarie, senza mezzi termini. Contemporaneamente, [...] rappresentare il mondo artistico di Pasolini attraverso frammenti delle sue opere, della sua poesia, dei suoi film. [...] raccontare la sua sensibilità come intellettuale».

Matilde Natale

A parer mio

Delitto/Castigo

Lo spettacolo è innestato sulla "doppiezza" del protagonista, il giovane Raskolnikov, che è il nucleo centrale del romanzo di Dostojewskij. Ma si apre, anche, per la molteplicità dei personaggi e la varietà degli stessi, eseguiti e impersonati, nella maggior parte, da Sergio Rubini (narratore, tenente di polizia, persino la madre di Raskolnikov...).

Bravissimi i due attori principali, Rubini e Lo Cascio. Bravi gli altri attori, che recitano alquanto bene, nelle parti più brevi e secondarie. Lo spettacolo ci è sembrato un "reading" non monotono, anzi piuttosto movimentato e variegato. L'unico "neo", che stavolta è personissimo, è il rumore, o meglio i suoni e i rumori, che ci sono apparsi alquanto esasperati, particolarmente nei momenti più drammatici dell'azione, o meglio nel romanzo diventato dramma, con l'adattamento teatrale dello stesso protagonista - attore - adattatore - interprete di diversi personaggi (come già detto) e regista, Sergio Rubini. Il pubblico casertano della domenica ci è sembrato attento e calato nella vicenda; ed ha applaudito spesso in scena aperta e abbastanza nel finale.

Menico Pisanti

Romeo e Giulietta a Berlino

Nacho Duato:

l'amore per la danza

Domenica 29 aprile è stato un giorno molto festeggiato da tutto il mondo artistico: oltre al *Jazz Day* (che alla Reggia di Caserta ha visto esibirsi Maria Pia De Vito accompagnata dal pianista britannico Huw Warren), anche la Giornata Internazionale della Danza promossa dall'International Dance Council dell'UNESCO, che abbiamo avuto il piacere di festeggiare con *Romeo und Julia* di Sergei Prokofiev alla Staatsoper di Berlino.

Non c'è stata occasione migliore per festeggiare la Giornata Internazionale della Danza che invitare un berlinese onorario quale il coreografo spagnolo Nacho Duato,

alla prima berlinese della sua produzione madrilenia (del 1998 per la Compañía Nacional de Danza spagnola e successivamente russa del 2012), per di più con protagonisti come Ivan Zaytsev, che lui ha personalmente lanciato proprio nell'anno del suo arrivo a San Pietroburgo (2011), oppure Polina Semionova, che aveva conosciuto a Berlino e poi ha invitato come étoile ospite allo stesso Teatro Mikhailovsky. Cioè il teatro russo dove per imporre un suo stile, Nacho ha importato tante delle sue coreografie: *The Sleeping Beauty*, *Romeo and Juliet*, *The Nutcracker*, *Multiplicity*, *Forms of Silence and Emptiness*, *Prelude*, *Invisible* e *White Darkness*. Soprattutto in quanto alcune, come proprio questo *Romeo and Juliet*, oltre a fare un compromesso tra la danza moderna all'occidentale e quella classica russa, tradiscono la formazione del coreografo. Infatti, con studi di danza alla Rambert School di Londra e quindi con Maurice Béjart alla Mudra School di Bruxelles per poi passare all'Alvin Ailey American Dance Theater di New York City, Nacho Duato era già un "raccomandato" all'inizio della sua attività professionale al Cullberg Ballet di Stoccolma e l'anno successivo è passato al Nederlands Dans Theater, sotto la guida del direttore artistico Jiří Kilián, dove è rimasto per dieci anni. Durante questo periodo, si è rivelato essere uno dei danzatori più importanti del panorama europeo e ha realizzato la coreografia del balletto *Jardí tancat* (*Giardino chiuso*) nel 1983, su musiche di Maria del Mar Bonet, che venne premiata con il primo premio all'Internationaler Choreographischer Wettbewerb di Colonia. Nel 1988 venne nominato coreografo stabile al Nederlands Dans Theater assieme a Hans van Manen e Jiří Kilián. Le coreografie di Nacho sono state incluse in molte prestigiose compagnie internazionali quali Cullberg Ballet e Nederlands Dans Theater, American Ballet Theatre, The Australian Ballet, Les Grands Ballets Canadiens, Stuttgart Ballet, Ballet Gulbenkian, Pacific Northwest Ballet, Royal Ballet, Ballet di San Francisco, Miami City Ballet, balletto dell'Opera di Parigi e Martha Graham Dance Company. Dal 1990 al 2011, Nacho Duato è stato direttore artistico di Compagnia Nacional de Danza di Madrid. Dal 2011 al 2014, ha diretto la compagnia di balletto del Teatro Mikhailovsky, considerata la terza compagnia in Russia dopo il Bolshoi e il Mariinsky. Nel 2014, Nacho Duato divenne direttore generale e artistico del Balletto di stato di Berlino.

In *Romeo und Julia* la coreografia è assolutamente figurativa, se ci è consentito usare un termine di un altro ambito artistico: il coreografo segue "mot - à - mot" la musica di Prokofiev sul pentagramma e riflette nella danza ogni immagine dei tanti *tableau*, nonché ogni momento della trama. La drammatica storia dei due amanti si svolge in un contesto di vita in una città italiana accertata piuttosto dai costumi d'epoca stilizzati da Angelina Atlagić, che definita dalla scenografia di Jaffar Chalabi e dalle luci di Brad Fields. Qui tutto è in movimento: le scene liriche si alternano con raffigurazioni di feste di strada in puro stile "commedia dell'arte", bruscamente interrotte dalle schermaglie tra i clan in guerra. I movimenti coreografici sono tutti classici, nessuno - solisti oppure corpo di ballo, ottimo tra l'altro - tocca il palcoscenico col corpo, se non per far l'amore o per morire...

Dunque, nella sua qualità di direttore generale e artistico, per questo giorno festivo, Nacho Duato ha scelto un allestimento in cui il suo contributo - dalla produzione alla coreografia e alla promozione degli ottimi ballerini - è stato totale (successo di pubblico compreso nei dieci minuti di applausi). Poi, al festeggiamento nel foyer Apollo del tempio lirico berlinese che ha seguito la prima, Nacho ha accolto elegantemente i complimenti dei presenti, ma molto meno la decisione del sindaco di Berlino Michael Müller, il quale ha annunciato che il suo contratto col Staatsballett non verrà prorogato oltre la sua naturale scadenza del 2019. Anche se la decisione è datata due anni fa, alla sua messa in atto manca ora soltanto un anno. Perciò con un tono di ironia rivolto anche ai successori Sasha Waltz e Johannes Öhman (tra l'altro contestati dagli stessi ballerini dello Staatsballett Berlin), Nacho Duato ha ricordato che «ogni nuovo allestimento è destinato al miglioramento!». Avvertendo comunque che «solo chi ama la danza potrà resisterci!».

Corneliu Dima



Melody Gardot *Live In Europe*

La cantante e compositrice americana **Melody Gardot** con "Live in Europe" è al suo secondo album dal vivo (dopo "Live in Paris" di tre anni fa). Un disco praticamente perfetto, pubblicato con la prestigiosa etichetta Decca Records, che ci mostra un'artista in gran forma, assolutamente matura e a suo agio nei set dal vivo. "Live In Europe" è stato concepito e curato dalla stessa Gardot selezionando le migliori esibizioni dei concerti tenuti in tutto il continente europeo tra il 2012 e il 2016. Senza dubbio siamo di fronte a un lavoro possente e di grande impatto, un album ideale, se così si può dire, per penetrare nel mondo, per certi versi molto oscuro, di questa artista, che più passa il tempo e più si impone all'attenzione del grande pubblico. La Gardot, 33 anni, originaria del New Jersey, ha alle spalle un passato di dolore e sacrifici per un terribile incidente occorso durante un soggiorno dai nonni, a Philadelphia, dove fu investita mentre andava in bicicletta. Melody all'epoca aveva 18 anni e da allora la sua vita cambiò radicalmente. I postumi del grave trauma cranico e alla spina dorsale e il bacino fratturato in più punti le imposero interventi chirurgici e riabilitazione, con la necessità di convivere, per quanto possibile, con problemi alla vista. Ma lei stessa ha più volte ribadito che la musica è stata alla fine la terapia che l'ha miracolosamente portata a superare tutte le difficoltà (con la fatica immane di dovere «scalare l'Everest ogni giorno», come ebbe a dichiarare in più di un'occasione). In ospedale, infatti, imparò a suonare la chitarra e iniziò a scrivere le canzoni che verranno pubblicate nel suo primo EP "Some Lessons: The Bedroom Sessions", del 2005. Da allora la Gardot ha guadagnato, nel giro di tredici



anni, sempre nuove leve di fan, andando ben oltre la cerchia degli estimatori e dei critici per arrivare ormai a proporsi al grande pubblico dei tour europei e mondiali.

"Live in Europe" è così un vero e proprio coronamento di questa passione, attraverso performances registrate a Parigi, Londra, Barcellona, Amsterdam, Lisbona, Utrecht e Bergen, che rappresentano un vero e proprio regalo a se stessa e al pubblico. Oltre 100 minuti di musica con versioni davvero memorabili, nelle quali si percepiscono subito le grandi potenzialità dell'artista. Versioni lunghissime e appassionate, nelle quali eccellono il suo stile compositivo e la straordinaria vocalità che l'hanno portata ai vertici del canto jazz internazionale. "Live in Europe" può essere una sorpresa per quanti non l'abbiano ancora scoperta. A partire dal brano introduttivo, *Our love is easy*, sofisticatissimo e con un accompagnamento estremamente minimal. Superlativa è anche la doppia versione di *Baby i'm a fool*, registrato a Vienna e a Londra. Tra le pieghe del suo canto si colgono l'amore per il soul e la black music, che la portano a giocare con leggerissime note di



chitarra, di violoncello, di sax o di contrabbasso (spesso usato da solo) in versioni che vanno dai 7 ai 12 minuti. Il minimalismo delle esecuzioni rende "Live in Europe" quasi una sorta di *unplugged*, che manda letteralmente in visibilibio il pubblico. «Ho sognato tutta la vita - ha dichiarato la Gardot - un disco dal vivo con questa intensità, come se sentissi il grande bisogno di ringraziare il pubblico per quanto ha fatto per me. La selezione è stata molto dura ed è avvenuta riascoltando più di 300 concerti degli ultimi anni e analizzando frase per frase e puntualizzando ogni passaggio come in una lotta continua e stringente su ogni esecuzione. Ho spesso pianto riascoltandole e non per l'esecuzione in sé ma per i ricordi cui ero legata ogni sera a quello specifico concerto. Non è stata una esibizione muscolare o una dimostrazione del mio ego personale, ma semplicemente un rapporto diretto col mio passato, con la nostalgia e con il ricordo perché in fondo tutto quello che conta in un concerto è il cuore. Questo lavoro offre a tutti il mio cuore e l'amore del mio pubblico che mi ha sempre sostenuto. È molto più di un regalo per i ricordi che si trascina. È un grazie solenne a tutti».

E momenti altissimi e intensi come *My one and only thrill*, l'appassionata *March for Mingus*, le calde e arrangiate a bossa nova *Lisboa* e *Over the rainbow* e la conclusiva *Morning sun*, sanno lasciare il segno su un disco che vale la pena di segnalare. Buon ascolto

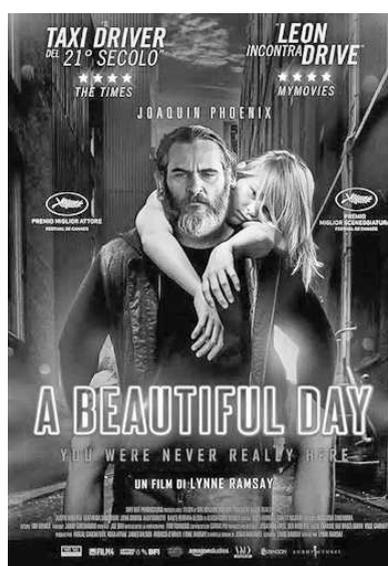
Alfonso Losanno a.losanno@aperia.it

Joaquin Phoenix è un killer sadico e brutale

A beautiful day

La nuova pellicola di Lynne Ramsay è un puro concentrato di violenza e vendetta. Joaquin Phoenix interpreta Joe, un ex marine e veterano di guerra che ha assistito a ogni tipo di brutalità e tortura. Vive con la madre anziana e malata, di cui si prende cura con pazienza e dolcezza. Quella di Joe è una vita difficile, tormentata da continui *flashback* del suo passato violento. Si guadagna da vivere salvando giovani ragazze dalla schiavitù sessuale alla quale sono costrette a sottostare. Non ha paura di niente, ma soprattutto non ha nulla da perdere, è disposto anche a sacrificarsi pur di salvare delle vite innocenti. Tra queste vittime c'è anche Nina, la figlia di un famoso politico di New York, che lo contatta proprio per chiedergli aiuto. La ragazzina è stata rapita da una delle organizzazioni criminali che gestiscono il giro di prostituzione minorile. Joe accetta l'incarico e si mette sulle sue tracce. Non si tratta però soltanto di salvare Nina, c'è qualcosa di molto più importante e pericoloso in ballo: Joe si trova così invischiato in affari più grandi di lui e si rende conto di aver bisogno di aiuto per uscire da questa sorta di cospirazione.

Joe è simile al personaggio di Léon (opera di Luc Besson del 1994): è un sicario, ed è un uomo abituato alla solitudine e alla sofferenza. Anche la storia di "A beautiful day" per certi versi è simile alla pellicola di Besson, Jean Reno (che interpreta Léon) si affe-



ziona a una ragazzina e tenta in tutti i modi di salvarla e vendicare la morte della sua famiglia, non si tratta di un giro di prostituzione minorile, ma la voglia di vendetta e il senso di protezione che vediamo in Joe è lo stesso. Il punto però è che in "A beautiful day" è presente in maniera assoluta e costante la violenza, anche quando non è necessaria. La pellicola è estremamente minimalista, e questo uso smodato di violenza è dunque eccessivo. Il senso della pellicola, ovvero questo fantomatico "giorno felice", "bel giorno", o ancora "giorno nuovo" andava forse sviluppato diversamente. Il sangue scorre incessantemente, è sempre testimone di un dolore reale, ed ha conseguenze sui personaggi e sugli spettatori. Se i concetti di alienazione, di trauma e di allucinazione fossero stati affrontati diversamente, il pubblico avrebbe inteso diversamente l'essenza del film e del bisogno di sentirsi altrove, di rinascere, di sentirsi di nuovo vivi. "A beautiful day" è quindi per questo una pellicola irrisolta, sprovvista di sufficiente potenza emotiva.

Mariantonietta Losanno



Il pan - ligure

No, non parlo di prodotti da forno, né della focaccia ligure, una specie di pane basso, al massimo 2 cm, che prima dell'ultima lievitazione viene spennellata con un'emulsione composta da olio extravergine d'oliva, acqua e sale grosso, né di quella di Recco, pasta non lievitata farcita con formaggi anche misti, spesso a base di stracchino. E nemmeno del pandolce, nato su impulso di Andrea Doria perché fosse rappresentativo della ricchezza di Genova, sia nutriente, e soprattutto a lunga conservazione e adatto ai lunghi viaggi per mare.

Parliamo di Vermentino ligure, diffuso in quasi tutta la regione, dal confine con la Francia a quello con la Toscana, e quindi un *pan* - ligure. Certo, allargando lo sguardo il Vermentino può anche essere definito il vitigno in comune in tutto il Tirreno settentrionale, trovandosi anche in Sardegna (come già visto), in Corsica e nella francese Languedoc - Roussillon, in Spagna (dove probabilmente è nato) e in Toscana sulla costa, anche se le uve maremmane e dell'Elba hanno caratteristiche varietali alquanto distinte. Moltissime le denominazioni liguri che lo prevedono: di *Cinque Terre* e *Sciacchetrà* abbiamo parlato già, ma sempre nel Levante troviamo la DOC *Colli di Luni* (con una propaggine toscana, tre comuni in provincia di Massa): la DOC prende il nome da *Luni*, importante porto Romano di cui restano tracce archeologiche, e territorio vitivinicolo di pregio già allora, tanto che Plinio il Vecchio scrisse: «*Il vino di Luni ha la palma fra quelli dell'Etruria*». Qui le colline sono basse e poco scoscese, sul mare o distanti al massimo una decina di chilometri, tanto che i suoli (argillosi-arenari) hanno sedimenti marini. Salinità che il nostro vitigno sembra amare e che ritroviamo nei vini, con profumi di macchia mediterranea e eleganti sensazioni quasi salmastre all'assaggio.

Colline affacciate sul mare, esposizioni spesso a sud, ma vigneti rinfrescati dalle brezze tirreniche: sono le stesse condizioni che troviamo nella più piccola delle DOC liguri *Colline di Levante*, e anche in quella *Golfo del Tigullio-Portofino* (che invece è la più grande DOC a Levante). Levante, Bonassola, Framura e Deiva Marina sono quattro comuni incastonati sul Golfo di Genova a Est, e qui sui pendii (anche fino al 50% di pendenza), dal mare fino a 600 metri le vigne si intrufolano nel resto dell'ambiente, da oltre venticinque secoli, quando i coloni greci portarono la pianta sacra a Dioniso. Anche in provincia di Genova, nella doc *Golfo del Tigullio-Portofino* struttura dei suoli, esposizione e clima sono simili a quelli di cui abbiamo parlato. C'è, però, una maggiore varietà di conformazione della costa e dei pendii, la viticoltura sale fino a quasi 1000 metri *slm*, e nelle zone interne un allontanamento dalla costa sino a oltre 20 chilometri. Qui la viticoltura ha origini più recenti, probabilmente iniziata con i monaci Benedettini nel tardo medioevo. Ma il bottigliere di Papa Paolo III, Sante Lancerio, autore di una guida vinicola *ante litteram*, cita la presenza in zona del Pontefice. E anche qui, in compresenza con molti altri vitigni (dalla *Bianchetta Genovese* al *Moscato*, dal *Ciliegiolo*, allo *Scimiscià*) il Vermentino si è acclimatato e asseconda il *terroir*.

La denominazione Val Polcevera DOC è appena a nord di Genova, è nata nel 1999 e prevede l'uso oltre che del Vermentino, di *Bianchetta Genovese*, *Albarola*, *Dolcetto*, *Sangiovese* e *Ciliegiolo*. Rappresenta forse i tratti meno *marini* della viticoltura regionale, i vigneti sono mediamente i più alti (quota prevalente compresa tra 500 e 600 m, pendenza tra il 35 e il 50%), ma i suoli rimangono a *traccia marina* e la distanza dal Tirreno non supera i 16 km. La viticoltura era storicamente ad uso della capitale, era "vino di Genova", citato anche da Stendhal. Vermentino, sui colli dietro la *Superba*, più magro di alcol, più acidulo, di profumi più floreali.

Diverso quello della grande DOC orientale, Riviera Ligure di Ponente, dove la competizione è con l'altro bianco, il *Pigato* e con i rossi *Ormeasco* - *Dolcetto* e *Granaccia*. Nelle province di Savona e Imperia le vigne tornano ad essere sui primi rilievi affacciati sul mare, in alternanza con gli olivi di Taggiasca. Molto più variabili i suoli, in



una zona così grande che abbraccia due province intere: valli strette e ripidi pendii, con maggiori presenze di minerali. La quota prevalente delle vigne è tra 200 e 300 metri, l'esposizione, ovviamente, sud - sud est, i terreni spesso terrazzati e condivisi, storicamente, con l'orticoltura. Anche qui, il vitigno di cui parliamo, si è acclimatato con buoni risultati: spesso aggiunge una dimensione minerale alla sapidità degli altri ed enfatizza i profumi erbacei e di frutta.

Insomma, un vitigno, tanti vini, per conoscere e distinguere i territori di una regione, perché la viticoltura di qualità è fatta dall'uomo, con l'uva, nell'ambiente. Tre assi per un bicchiere.

Alessandro Manna

CRUCIESPRESSO

di Claudio Mingione

Orizzontali: 2. Borsa, bisaccia - 5. Ettore, regista di *Brutti, sporchi e cattivi* - 10. Simbolo dello zinco - 11. Lago dell'Asia centrale - 13. Società Italiana di Ortopedia e Traumatologia - 14. Incavo, fenditura - 17. Adolfo, bravo attore di *Amici Miei* - 18. ... Peligna è un comune abruzzese - 21. Allegri, lieti - 23. La città della Reggio Vanvitelliana - 25. Matera - 26. L'inizio di Otello - 27. Associazione Nazionale Industrie Alimentari - 29. Regione della Grecia con capoluogo Giannina - 33. Il Montesano attore (iniziali) - 35. Gara motociclistica di abilità - 37. Radio Dimensione Suono - 39. È detto anche gambero imperiale - 42. Ufficiale di Complemento - 44. Istituto Tecnico Economico - 45. La dea della Terra - 46. Tradizionale abito femminile indiano - 47. Consulente Tecnico di Parte - 48. Tipo di farina - 50. Centro di assistenza Fiscale - 51. Organizzazione Armata Segreta - 52. Brad, famoso attore - 54. Orgoglioso, superbo - 57. La Spezia - 58. Andare in breve - 59. Cattive, malvagie - 60. Zuppa tipica toscana - 65. Los Angeles - 66. È detto anche "compasso ellittico" - 70. Sigla del polietilene tereftalato - 71. Il nome della conduttrice Sky D'Amico - 72. Benevento - 73. La salsa delle sarde alla veneziana - 74. Laser Disc - 75. Lisciato, spianato - 78. Direzione Investigativa Antimafia - 80. Pescara - 81. Automa, androide - 83. La capitale della Giordania - 84. La città del Santo Antonio - 85. Giorni del calendario romano

Verticali: 1. Depredare, devastare - 2. Ballo di coppia caraibico - 3. Film di Ridley Scott del 1979 - 4. Tunica liturgica - 5. L'antico nome della Thailandia - 6. Contado, agro - 7. All'inizio di ottobre - 8. Associazione Sportiva - 9. Il nome della cantante Fitzgerald - 10. Lo pseudonimo del comico Diego Bianchi - 12. ... Silvia, madre di Romolo e Remo - 13. Siracusa - 15. Dittongo in Boito - 16. Cagliari - 19. L'Aleardi poeta (iniziali) - 20. Sono nascosti dalle esche - 22. La pulsazione visibile del cuore - 24. Gustoso frutto di bosco - 28. Alveare, apiario - 30. Il cane di Topolino - 31. Sono doppie in farro - 32. Avversione, astio profondo - 34. Il nome della West - 35. Animali da corrida - 36. Internet Explorer - 38. Gioco di carte tipico meridionale - 40. Con peso e giavellotto è tra i lanci in atletica - 41. Ravenna - 43. Centro di Prima Accoglienza - 49. Conveniente, proficuo - 53. Patti, concordati - 55. Un'acqua italiana in bottiglia - 56. Amabile, piacevole - 57. Scovare, snidare - 60. La strada inglese - 61. Indice Glicemico - 62. Brindisi - 63. Le consonanti in life - 64. Articolo maschile - 67. Misura di lunghezza inglese - 68. Siracusa - 69. Altipiano calabrese - 70. Virtuosi, ineccepibili - 72. Bergamo - 73. Società Per Azioni - 75. Diodo ad e-

L'8 maggio alla grotta di San Michele

«Factum est proelium in coelo: Michael et angeli eius proeliabantur cum dracone. Et draco pugnabat et angeli eius et non valuerunt neque locus inventus est eorum amplius in coelo». (Scoppiò quindi una guerra nel cielo: Michele e i suoi angeli combattevano contro il drago. Il drago combatteva insieme con i suoi angeli, ma non prevalsero e non ci fu più posto per essi in cielo).

Giovanni, *Apocalisse*, cap. 12,7

Nelle belle giornate di primavera, prima che il caldo afoso ci tolga la gioia di una escursione sui fianchi del massiccio di Monte Maggiore, approfittiamo di questa antica tradizione popolare che, a mezzo tra gita naturalistica, prova di trekking e devozione popolare, ci condurrà alla grotta di San Michele a Profeti (frazione di Liberi). Riscuote ancora vivo interesse tra i locali e i forestieri l'occasione della festa dell'Arcangelo che, oltre al 29 settembre, ricorre anche l'8 di maggio, giorno di un'apparizione risalente all'anno 490, quando andò in sogno al vescovo di Siponto (Manfredonia), Lorenzo di Maiorano, chiedendogli di consacrare al culto cristiano la grotta garganica di Monte Sant'Angelo. Il culto micaelico, risalente all'alto medio evo, ricevette nuovo impulso nel VI secolo dai Longobardi convertiti al cattolicesimo che, conquistata anche l'Italia meridionale (*Longobardia minor*), fecero di San Michele il loro protettore, effigiandolo su scudi, monete e vessilli. E fu ad essi così caro perché vedevano nel santo una figura familiare, così vicina ad Odino/Wotan dei loro padri,



destinato a guidare uomini e dei nella mitica battaglia finale contro le forze del caos. I Longobardi, che regnarono nelle nostre terre per ben cinque secoli, ne diffusero il culto sulle cime dei monti (come l'eremo di Maddaloni, sull'ultima cima dei Tifatini), nelle grotte rupestri (come quella di Profeti), e in tante città di Terra di Lavoro tra cui Caserta Vecchia, esempio più illustre, essendo stata da essi fondata.

Lasciata l'auto vicino alle ultime case del piccolo centro abitato a 590 m l/m, ci incamminiamo verso la montagna e subito

troviamo un fresco sentiero sulla sinistra, con l'indicazione per la grotta, attrezzato anche con delle panchine, per chi vuole prendersela un po' più comoda, che si snoda per circa un chilometro a mezza costa del Monte Melanico in un folto bosco misto di faggi, carpini e cerri. Distratti dai mille fiori che spuntano nel sottobosco, che a tratti si fa rado, tra il fogliame ancora verde pallido del novellame, ci soffermiamo ad ammirare gli anemoni con i cangianti colori, dal rosa all'azzurro e al bianco; i ranuncoli gialli, le violette, i ciclamini, i cespugli di biancospino e, nascoste nell'erba, le piccole orchidee appartenenti alla flora protetta. Il consiglio è di non cogliere i fiori, preservandoli in onore del Santo e della natura.

Arrivati a quota 700, siamo di fronte alla parete rocciosa, una rupe a strapiombo sotto la quale si apre la grotta carsica in cui si onora San Michele. Buia al primo entrare, distingui un altare con dei lumini, poi altri due, ma diruti. Emerge dall'oscurità, aiutandoti con una torcia, una stalattite a forma di turgido seno che stilla acqua, ritenuta capace di virtù galattologiche, e poi distingui sulla volta e sulle pareti concrezioni dalle fantastiche forme. Non si poteva scegliere una *location* più adatta per celebrare l'ultraterreno. Il Santo, qui, si sovrappone a culti ancestrali e racchiude in sé i poteri di diverse divinità del mondo antico. Assume, di volta in volta, la figura di *Psicopompo* che accompagna le anime all'aldilà dopo averle pesate; di Lottatore col dragone, rappresentando la vittoria del Bene contro le forze del male; di Signore della giustizia divina che separa il bene dal male; di Asse del mondo, con la lancia che unisce il polo terrestre a quello celeste; ma anche asse orizzontale che (con la simbologia della bilancia) unisce gli equinozi a cui si avvicinano le due date della sua festa: 8 maggio e 29 settembre, quando fu posta la prima pietra del suo santuario sul Gargano.

Luigi Granatello

1		2	3		4		5	6	7		8	9	10	
11	12					13				14	15		16	
17				18	19				20		21			22
23				24			25							26
		27				28	29	30		31	32			
33	34				35		36			37		38		
39		40			41			42	43		44			
45				46			47				48		49	
					50			51			52			53
54	55						56			57			58	
59					60	61	62		63	64			65	
66			67	68	69							70		
	71									72				
73				74			75		76			77		
			78	79			80				81			82
83							84						85	

missione di luce - 76. Gustoso liquore alla zabaione - 77. Torino - 79. Preposizione semplice - 80. Pubblica Amministrazione - 82. Occhio Destro

Miti del Teatro (e alcune riflessioni)

L'apertura del "sipario" questa settimana è affidata alla commedia *Come Le Foglie*, al suo autore poco conosciuto Giuseppe Giacosa, e ai veri, autentici miti del teatro che fecero parte di una straordinaria "Compagnia Italiana Di Prosa" che allestì questa commedia del Giacosa, con Lilla Brignone, Salvo Randone, Gianni Santuccio, Lina Volonghi nei ruoli principali e, pensate un po', tutti diretti dall'immenso Luchino Visconti. Penetrare nella realtà oggettiva, ecco la difficoltà, ed ecco la virtù segreta e propria dell'artista vero. A chi sa penetrare, a fondo, anche le cose più note e comuni rivelano reconditi aspetti: sotto le apparenze tutto è nuovo, e stanno aspettando la luce le forme nuove dell'arte. Come uno scultore. Infatti Giuseppe Giacosa ha modellato questa commedia nella "creta". Non cercò una materia preziosa per dare valore all'opera, ma obbediente e sincera. Volle avere fra le mani delle anime anziché delle situazioni, e non le scelse, accolse le prime venute al suo richiamo. Che volete! Giacosa è poeta, e pensa che il teatro è poesia. Il successo ottenuto da Giacosa con la sua commedia *Come Le Foglie* fu tale ch'io credo abbia superato le sue stesse aspettative. Quando questo spettacolo andò in scena a Milano nel 1954 fu un trionfo totale. E mai come adesso questa parola, di cui tanto si abusa, è propria ed esatta: Intorno all'anno 1954 l'aria del teatro era ormai irrespirabile. Il riso stupido, il cinismo, la mediocrità, la volgarità, l'avevano ammorbata così tanto che si andava a teatro a fatica (già allora). Un soffio poderoso di arte fresca la portò proprio Giacosa, con questa commedia viva, ristoratrice, che risanò l'ambiente dell'epoca. La giustizia delle parole è spesso profonda come quella delle moltitudini. Chi scrive drammi e commedie oggi è chiamato autore. Una volta, al tempo dei tempi, si chiamava poeta. Per cui, tornando all'antico, chi ha scritto *Come le foglie* si deve chiamare poeta. Scriverò in un altro momento del valore drammatico della commedia. Ora non posso scrivere di più: l'ammirazione che ho per questa commedia mi dà una tale ebbrezza che confonde il giudizio. Occorre dare lo sfogo necessario alle esclamazioni. Il momento del più e del meno, del pro e del contro lo riserverò ad altra occasione. Questo, per me, è il momento dei superlativi. Ecco la cronaca: Il teatro era pieno zeppo. Le prenotazioni al botteghino superavano di duecento il numero dei posti disponibili. Tutta Milano intellettuale ed elegante assisteva alla recita. L'aspettativa era grande e l'emozione piena di pretese...

Adesso, invece, vorrei invitarvi a "riflettere" su una plausibile decodificazione interpretativa, attraverso il prestigioso ruolo che ha l'analisi della scrittura e dei suoi codici o segnali. Non a caso lo studio della semiologia ha avuto un peso fondamentale nella mia formazione accademica e non a caso il compianto storico del teatro, casertano, nonché mio docente e caro amico Franco Carmelo Greco, per la mia professione di attore mi suggerì lo studio del libro "Segno" di Umberto Eco. Per questi e per altri motivi la semiologia non è solo una teoria ma una pratica continua. Lo è perché il sistema semantico muta ed essa non può descriverlo che parzialmente e in risposta ad accadimenti comunicativi concreti. Lo è perché l'analisi semiologica modifica il sistema che mette in luce. Lo è perché la pratica sociale stessa non può che esprimere in forma di semiosi. I segni sono dunque una forza sociale e non semplici strumenti di ri-



In alto:
da sinistra
Lilla Brignone,
Vittorina Benvenuti,
Fabrizio Mioni,
Gianni Santuccio

A sinistra:
la locandina

In basso:
Salvo Randone
e Gianni Santuccio



specchiamento di forze sociali. Nel momento in cui la nozione classica di segno perde consistenza, lo studio dei sistemi di segni si conferma approccio privilegiato sia per la comprensione del personaggio da interpretare, che del mondo della cultura, visto come sistema di sistemi di segni.

Angelo Bove

ilcaffe@gmail.com

☎ 0823 279711

www.aperia.it/caffe/archivio

A Società Editrice
LAPERIA

Piazza Pitesti n. 2, Caserta ☎ 0823 279711

L'Aperia - società editrice - s.r.l. Codice fiscale e p. IVA 02416060610
Registro Imprese di Caserta n. 180674/97. Capitale sociale € 10.000,00

il Caffè

Testata iscritta al Registro dei Periodici
del Tribunale di Santa Maria Capua
Vetere il 7 aprile 1998 al n° 502

Direzione e redazione: Piazza Pitesti, 2 - Caserta
0823 279711 - ilcaffe@gmail.com

Stampa: 2 Skin s.r.l.s. Via Lamberti, 17 - Caserta

Direttore Responsabile
Umberto Sarnelli

Direttore Editoriale
Giovanni Manna

Direttore Area Marketing
Antonio Mingione